

ORE 12

Anno XXVII - Numero 259 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Indagine Confcommercio-Swg - I negozi di vicinato sono considerati dagli italiani un asset fondamentale per la qualità della vita nelle città

Deserto urbano

Gli italiani vogliono vivere in quartieri più vivi, con negozi di prossimità capaci di offrire servizi, socialità e cura degli spazi pubblici. Secondo l'indagine Confcommercio-SWG, presentata a Bologna durante l'iniziativa "inCittà - Spazi che cambiano, economie urbane che crescono", i negozi di vicinato sono considerati un asset fondamentale per la qualità della vita urbana. Per il 64% degli italiani favoriscono la socialità, per il 62% migliorano la pulizia degli spazi comuni, e per il 60% contribuiscono alla sicurezza. Non si tratta quindi solo di luoghi di acquisto, ma



di infrastrutture sociali radicate nei quartieri. La presenza di attività commerciali fa anche la differenza sul mercato delle abitazioni.

Una casa in un'area ben servita da negozi vale in media il 23% in più rispetto a zone con offerta commerciale standard.



Al contrario, nei quartieri colpiti da desertificazione commerciale il valore degli immobili cala del 16%, con un divario complessivo che può raggiungere il 39% rispetto alle aree più dinamiche.

Servizio all'interno

Mercosur, levata di scudi

Senza clausola di salvaguardia il no di Coldiretti e Filiera Italia



Senza una clausola di salvaguardia e l'applicazione del principio di reciprocità l'accordo Mercosur resta una sciagura per la filiera agroalimentare italiana ed europea, poiché le presunte tutele a favore degli agricoltori sono totalmente inefficaci. A denunciarlo sono Coldiretti e Filiera Italia nel commentare l'approvazione del Consiglio Ue della proposta di regolamento che disciplina l'applicazione delle misure di salvaguardia dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale intermedio Ue-Mercosur per i prodotti agricoli. La mancata previsione dell'attivazione automatica della clausola di salvaguardia la rende una misura totalmente inefficace, in quanto sarebbe soggetta all'apertura di un'inchiesta da parte della Commissione e la cui adozione dovrebbe basarsi sulla presenza contemporanea di più condizioni, tra cui la dimostrazione che l'aumento delle importazioni sia dovuto all'effetto degli obblighi previsto dall'accordo, compresa la riduzione dei dazi doganali su tale prodotto.

Servizio all'interno

Ucraina, resta un giallo il Piano Usa-Russia

Secondo le indiscrezioni si compone di 28 punti ma dal Cremlino e da Kiev nessuna conferma

Economia & Lavoro



Sciopero dei giornalisti

Le risposte alle domande Più frequenti

servizio a pagina 5

I media occidentali pubblicano la notizia che Stati Uniti e la Russia stanno preparando un nuovo piano di pace per l'Ucraina. L'Agenzia americana Axios è stata la prima a pubblicarla confermata successivamente dalla pubblicazione euroamericana POLITICO e dall'agenzia e Reuters. Secondo le indiscrezioni trapelate il piano si compone di 28 punti, che possono essere suddivisi in quattro categorie principali: pace in Ucraina - garanzie di sicurezza - sicurezza in Europa - future relazioni degli Stati Uniti con Russia e Ucraina.



L'inviato russo Dmitriev ha partecipato alla sua elaborazione, mentre l'inviato speciale di Trump, Witkoff, sta supervi-

zionando il piano per conto degli Stati Uniti che, secondo Axios, dovrebbe

Servizio all'interno

POLITICA

Meloni sale sul Colle: “Da Garofani parole inopportune. Bignami? Ha agito per tutela”.
E alla fine Fdi: “Questione chiusa”



Nel corso dell'incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Giorgia Meloni “ha espresso al Capo dello Stato il suo rammarico per le parole istituzionalmente e politicamente inopportune pronunciate in un contesto pubblico dal Consigliere Francesco Saverio Garofani e riportate ieri da un noto quotidiano italiano”. Lo riferiscono fonti di Palazzo Chigi a proposito dell'incontro di chiarimento avuto dalla premier Meloni salita al Colle per incontrare Mattarella dopo il corto circuito di mercoledì con il sottosegretario Bignami che ha ‘attaccato’ il Colle chiedendo smentite del piano anti governo citato dal quotidiano La Verità. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni “ha reputato che la richiesta di smentita formulata dall'onorevole Bignami non fosse un attacco al Quirinale, ma al contrario un modo per circoscrivere al suo ambito reale la vicenda, anche a tutela del Quirinale. Era intenzione, da parte del partito di maggioranza relativa, intervenire per fugare ogni ipotesi di scontro tra due Istituzioni che invece collaborano insieme per il bene della Nazione”. Lo fanno sapere fonti di Palazzo Chigi, che chiariscono: “Si riteneva che fosse il diretto interessato, ovvero il Consigliere Garofani, a dover chiarire, per chiudere immediatamente la questione. In ogni caso, è intenzione del presidente del Consiglio, con la sua visita al Capo dello Stato, rimarcare che non esiste alcuno scontro istituzionale”, concludono le stesse fonti. L'incontro

Sesso senza consenso, sì della Camera alla pena da 6 a 12 anni

Boldrini: “Basta con la storia ‘Non ha detto no’”

L'aula della Camera ha approvato all'unanimità la proposta di legge ‘Modifica dell'articolo 609-bis del codice penale in materia di violenza sessuale e di libera manifestazione del consenso’. I sì sono stati 227, nessun no e nessun astenuto. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato.

Il progetto di legge di un solo articolo prevede che “chiunque compie o fa compiere o subire atti sessuali ad un'altra persona senza il consenso libero e attuale di quest'ultima è punito con la reclusione da sei a dodici anni. Alla stessa pena soggiace chi costringe taluno a compiere o a subire atti sessuali con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità ovvero induce taluno a compiere o a subire atti sessuali abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica o di particolare vulnerabilità della persona offesa al momento del fatto o traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona. Nei casi di minore gravità la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi”. “La Camera dei deputati ha approvato all'unanimità la proposta di legge sulla violenza sessuale per includere nel reato di stupro il principio del consenso. Ora la parola passa al Senato. Continuiamo a tenere alta l'attenzione! Noi lo diciamo da sempre: solo sì è sì”. Così Amnesty Italia sui social. “Oggi diciamo basta. Basta alle sentenze nei casi di stupro in cui l'accusato viene assolto perché lei ‘doveva sapere cosa aspettarsi’, perché lei aveva già avuto rapporti e quindi era ‘in condizione di immaginarsi i possibili sviluppi della situazione’. Basta a ‘se manca il dissenso non c'è violenza’. Basta a domande come ‘perché non sei scappata?’, ‘perché non hai detto no?’, ‘perché non hai reagito?’. Tutto questo si chiama paura, non consenso. Si chiama paralisi, non

era stato proposto da Meloni, con una telefonata al Capo dello Stato, finalizzata a programmare la visita. La presidente ha ribadito la sintonia istituzionale che esiste tra Palazzo Chigi e il Quirinale, mai venuta meno fin dall'insedia-



consenso. Si chiama momentanea incapacità di intendere, non consenso. Il consenso è un'altra cosa. E con l'approvazione alla Camera della legge sul consenso, mettiamo nero su bianco che solo sì è sì. Che il sesso senza consenso è stupro”. Lo ha dichiarato Laura Boldrini, deputata Pd e prima firmataria della proposta di legge originaria, durante la dichiarazione di voto alla Camera dei deputati. “Principi già sanciti dalla Cassazione e della Convenzione di Istanbul e sulla base dei quali ho elaborato e presentato la proposta di legge a mia prima firma che è stata oggetto di discussione e di numerose audizioni in Commissione giustizia – ha sottolineato Boldrini -. Un sincero ringraziamento va ai giuristi, alle giuriste e alle associazioni che

sono intervenute in proprio in Commissione e lo hanno fatto con grande competenza. E un grazie in particolare ad Amnesty International, promotrice di una intensa campagna dal titolo molto chiaro: ‘Solo sì è sì’. Questo risultato è frutto di un lavoro di squadra tra donne, donne di diverso orientamento politico, che fa bene al nostro paese. Perché quando c'è da combattere la violenza contro le donne, essere avversarie non conta più: unite si va dritte alla meta”. “È stata molto importante l'interlocuzione tra la segretaria Elly Schlein e la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Decisivo è stato il confronto tra le due relatrici, Michela De Biase e Carolina Varchi, che ringrazio sentitamente, da cui poi è nato il testo condiviso approvato con voto unanime in commissione Giustizia e, oggi, votato a Montecitorio. Grazie anche alla capogruppo Chiara Braga che ha sostenuto questa proposta di legge e il suo iter – ha ricordato la deputata dem -. Prima di chiudere vorrei chiarire un altro punto. Non serviranno, come sostiene una volgare e becera campagna di fake news, di vera e propria disinformazione, moduli da compilare e contratti da firmare prima di avere un

rapporto sessuale. Tutto falso. L'unica cosa che serve è un sì. Un sì libero ed esplicito. È un principio di civiltà quello che introduciamo oggi, unendoci a 21 paesi europei. Lo dobbiamo a tutte quelle donne che – non essendo state in grado di reagire all'aggressione sessuale – non sono state credute e quindi non hanno avuto giustizia”. “Non abbiamo la pretesa di avere risolto, con questa legge, il problema della violenza sulle donne – ha concluso Boldrini -. E' fondamentale che si passi dall'educazione all'affettività e alla sessualità. Il consenso va insegnato fin da piccole e piccoli perché non si arrivi a doverlo ribadire nei tribunali, quando la violenza è stata già compiuta”. “Solo sì è sì. Il consenso nei rapporti sessuali con il voto alla Camera compie un primo passo per diventare norma. Un concetto semplice, ma profondamente radicale, entra nel nostro ordinamento per affermare che senza consenso, libero ed esplicito, è reato, è violenza, è stupro. E' un passo in avanti enorme per il paese, non solo sul piano normativo, ma anche sul piano culturale. L'Italia si allinea ai 21 paesi europei che già hanno fatto questo passaggio e alle disposizioni della Convenzione di Istanbul, garantendo maggiori tutele alle donne, riconoscendo la loro autonomia, sollevandole dal dover provare di aver resistito alla violenza, come tante volte ancora avviene nei tribunali. Questo percorso legislativo è frutto di una convergenza politica, possibile grazie ad un'interlocuzione fra la segretaria del pd Elly Schlein e la presidente del consiglio Giorgia Meloni. Non è la prima volta che questo accade su questi temi, ma per la prima volta avviene su una proposta d'iniziativa parlamentare, un testo presentato dalle democratiche, in particolare alla Camera dall'ono-

istituzionale tra il Quirinale e Palazzo Chigi”. Lo dichiarano in una nota congiunta i capigruppo di Fratelli d'Italia al Senato e alla Camera, Lucio Malan e Galeazzo Bignami.

POLITICA

Questioni di democrazia e libertà, ovvero quando è necessario difendere l'agibilità politica Il caso irrisolto di PPI

Pensiero Popolare Italiano comunica che, in vista della Assemblea Nazionale del 30 novembre - che si terrà a partire dalle ore 9.30 presso l'Hotel Roma Aurelia Antica, in via degli Aldobrandeschi 223 a Roma - sembrerebbe si stiano intensificando tentativi di interferenza esterna sulle attività del Movimento, anche tramite riunioni - sulla legittimità statutaria e normativa delle quali nutriamo moltissimi dubbi che sottoporremo alla valutazione civile e penale della Magistratura - che sembrerebbe avranno luogo presso un importantissimo studio legale internazionale, presente a Roma, non sappiamo quanto informato e/o consenziente verso questa irregolare iniziativa. L'insieme degli episodi osservati appaiono collegati ad ambiti non lontani a settori opachi, comprese frange fuori controllo di sfere vicinarie a contesti non ufficiali, in qualche modo riferibili a settori, probabilmente non istituzionali, della massoneria. Tali interventi, non trasparenti, potrebbero condizionare il regolare svolgimento dell'attività e compromettere l'agibilità politica del Movimento, diritto fondamentale garantito dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica. Per queste ragioni, PPI si riserva di intervenire in tutte le sedi competenti - istituzionali, amministrative e giudiziarie - per tutelare la propria libertà di azione politica, garantire la trasparenza e prevenire ogni forma di condizionamento esterno. Il Movimento conferma la propria determinazione a operare nel pieno rispetto delle istituzioni e della legalità, monitorando con attenzione ogni episodio rilevante e informando tempestivamente le autorità competenti. Pensiero Popolare Italiano lancia un appello alla società civile, alle associazioni e a tutti i cittadini interessati alla vita politica del Paese: partecipate all'Assemblea Nazionale del 30 novembre, contribuendo in modo democratico e partecipativo a difendere la libertà di espressione e di azione politica. Rivolgiamo nuovamente - ha aggiunto il segretario Fabio Desideri - un invito alle organizzazioni massoniche democratiche riconosciute e operanti nel rispetto dell'ordinamento repubblicano - delle quali riconosciamo pienamente diritti, ruolo e legittimità - affinché possano valutare, anche insieme a noi se vogliono, eventuali iniziative anche congiunte volte a prevenire situazioni in cui singoli individui, del tutto fuori controllo, agiscano in modo tale da ridurre l'agibilità politica di Pensiero Popolare Italiano, venendo percepiti dall'esterno come in qualche modo vicini alle loro organizzazioni, dando pertanto l'idea e l'impressione che il loro agire sia nell'eventualità del caso e delle situazioni - seppur larvatamente - condiviso dall'organizzazione cui potrebbero appartenere.»



revole Laura Boldrini, emendato in modo unitario dalle relatrici Carolina Varchi e Michela Di Biase. È stato un lavoro di squadra tra donne. Oggi è un giorno importante, che apre a quel cambio di paradigma per il quale abbiamo lavorato in tanti anni: al centro il consenso come valore fondante, l'autonomia delle donne, la loro

parola. Per l'affermarsi di questa cultura, avremo bisogno di potenziare la formazione degli operatori, di investire nell'educazione. Ma intanto compiamo un primo passo, non solo per le donne, ma per tutta la società». Lo dice la senatrice del Pd Cecilia D'Elia, vicepresidente della Bicamerale femminicidio.

Dire

CULTURA, SPETTACOLO & LIBRI

Kessler: le ballerine che rivoluzionarono la RAI

di Roberto Bertoni (*)

21 ottobre 1961: una data che non scorderemo mai. Quella sera, infatti, da un'idea di Antonello Falqui, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, andava in onda la prima puntata di "Studio Uno", un gioiello che avrebbe trasformato per sempre la varietà e la nostra percezione del piccolo schermo. Se "Lascia o raddoppia?", "Canzonissima" e "Il Musicchiere" costituivano, infatti, i primordi del servizio pubblico, con "Studio Uno" il boom varcò la soglia del piccolo schermo, conducendo definitivamente l'Italia nella modernità.

1961, dicevamo. Era caduto da un anno il pessimo governo Tambroni, un monocoloro democristiano con appoggio esterno del MSI che nell'estate del '60 aveva concesso la città di Genova, medaglia d'oro della Resistenza, come sede per un congresso missino, scatenando un putiferio di polemiche e, soprattutto, manifestazioni di protesta durissime che erano state represses nel sangue dalle forze dell'ordine. A Palazzo Chigi sedeva Amintore Fanfani, alla guida della DC c'era Aldo Moro, al timone della RAI era arrivato il toscano Ettore Bernabei e l'Italia era finalmente pronta a volare, dopo aver vissuto, sempre nell'estate dell'anno precedente, la meraviglia delle Olimpiadi di Roma, con la corsa a piedi nudi nel tramonto dell'etiopio Abebe Bikila.

Il 15 novembre del '60, poi, aveva avuto inizio "Non è mai troppo tardi": un programma di alfabetizzazione rivolto a una popolazione ancora in parte analfabeta, condotto dal maestro Alberto Manzi, un rivoluzionario anti-conformista e anti-sistema che per i suoi metodi veniva costantemente richiamato dagli arcigni vertici della scuola italiana ma anche per questo, o forse soprattutto per questo, era stato scelto dai vertici di Viale Mazzini per compiere un'impresa considerata da molti ai limiti dell'impossibile. Insomma, credevamo nella vita, nel futuro, nelle nostre possibilità. E sognavamo, sognavamo in grande: la riscossa, l'America, il mondo. E allora ecco il genio di don Lurio, le trovate di Alberto Sordi, la voce inconfondibile di Mina, l'irriverenza di Rita Pavone e, più che mai, loro: Alice ed Ellen Kessler, ballerine tedesche native di Nerchau, classe 1936 (l'anno delle Olimpiadi naziste di Berlino), con le gambe rigorosamente coperte dalla calzamaglia ma movenze destinate a cambiare per sempre la storia del nostro costume. "Hello boys / traversando tutto l'Illinois / valicando il Tennessee / senza scalo fino a qui / è arrivato il da-da-um-pa": un tormentone che ci si conficcò nelle orecchie e divenne, in breve tempo, la colonna sonora del decennio che avrebbe condotto i figli del dopoguerra dai banchi di scuola alle barricate, ispirandosi ancora una volta al vento americano di Berkeley, della Summer of Love di San Francisco, di Woodstock e della ribellione alla Guerra del Vietnam che avrebbe formato l'immaginario politico di una generazione, segnandola in maniera decisiva.

In quell'ottobre del 1961, tuttavia, eravamo ancora ingenui, idealisti, innamorati di un'idea di domani che oggi desta quasi tenerezza. Anche per questo accogliamo quelle due ragazze tedesche con particolare affetto, adottandole ad elevandole a simboli



di una prima forma di emancipazione femminile. Il femminismo, almeno per come lo intendiamo oggi, era ancora di là da venire, gli anni Settanta pure, ma non c'è dubbio che il "Da-da-um-pa" abbia inferto una notevole spallata al conformismo piccolo-borghese, a un certo fascismo insito nel carattere nazionale, alle scemenze dei benpensanti e alle caratteristiche più deteriori di un Paese tendenzialmente codino ma in quegli anni capace di compiere uno slancio senza precedenti.

Alice ed Ellen Kessler incarnano, dunque, la realizzazione del boom, l'abbattimento di mille barriere, l'innovazione del piccolo schermo, la novità che travolge il tradizionalismo, la fine dei patimenti della guerra e della ricostruzione e l'inizio di una nuova era. Furono, quindi, al pari di Modugno che solleva le braccia al cielo e grida "Volare!" (Sanremo 1958) l'immagine iconica di una rivolta che teneva insieme chiunque, apocalittici e integrati, senza la connotazione ideologica che la ribellione avrebbe assunto di lì a poco. Hanno scelto di andarsene insieme, all'età di ottantanove anni, non sopportando l'idea di poter sopravvivere l'una all'altra. Insieme sono nate, insieme hanno vissuto, praticamente in simbiosi, e insieme, tramite il suicidio assistito, consentito in Germania, hanno scelto di dirsi addio. Con garbo, con eleganza, senza alcun proclama, come del resto avevano sempre vissuto e si erano presentate sul palcoscenico, probabilmente ignorare che il loro show avrebbe sconvolto definitivamente il nostro modo di essere. Le Kessler, il maestro Manzi, il Telegiornale diretto da Enzo Biagi, altra rivoluzione targata Bernabei che, per quanto breve, avrebbe cambiato per sempre la natura del servizio pubblico, la nascita del rotocalco con "RT-Rotocalco Telesivo" (un'altra invenzione di Biagi), Gianni Bisiach che si reca a Corleone a parlare di mafia, quando il mantra del governo era che la mafia non esistesse e parlarne fosse un modo per offendere e denigrare la Sicilia, e ancora Zavoli, i grandi sceneggiati, i reportage in giro per il pianeta, le telecronache di Niccolò Carosio e tanti altri tasselli che andavano a comporre il mosaico di un'Italia che, per quanto fosse assai poco autonoma, aveva comunque trovato la propria strada per vivere in democrazia.

21 ottobre 1961: tutto è iniziato allora. Se oggi piangiamo le Kessler, è perché ci guardiamo allo specchio e ci rendiamo conto di come eravamo e di come siamo diventati.

(*) Articolo21.org

Mercosur, Coldiretti: “Accordo da respingere senza clausola di salvaguardia automatica e reciprocità”

Senza una clausola di salvaguardia automatica e l'applicazione del principio di reciprocità l'accordo Mercosur resta una sciagura per la filiera agroalimentare italiana ed europea, poiché le presunte tutele a favore degli agricoltori sono totalmente inefficaci.

A denunciarlo sono Coldiretti e Filiera Italia nel commentare l'approvazione del Consiglio Ue della proposta di regolamento che disciplina l'applicazione delle misure di salvaguardia dell'accordo di partenariato Ue-Mercosur e dell'accordo commerciale intermedio Ue-Mercosur per i prodotti agricoli.

La mancata previsione dell'attivazione automatica della clausola di salvaguardia la rende una misura totalmente inefficace, in quanto sarebbe soggetta all'apertura di un'inchiesta da parte della Commissione e la cui adozione dovrebbe basarsi sulla presenza contemporanea di più condizioni, tra cui la dimostrazione che l'aumento delle importazioni sia dovuto all'effetto degli obblighi previsto dall'accordo, compresa la riduzione dei dazi doganali su tale prodotto.

Condizioni che rischiano di basarsi su una forte discrezionalità della Commissione. Peraltro l'esperienza insegna che i tempi



burocratici necessari per farla scattare sono incompensabili con una reale tutela delle filiere e degli agricoltori danneggiati dall'incremento delle importazioni a dazio zero.

L'accordo favorirà, infatti, l'arrivo in Europa di centinaia di milioni di chili di carne di manzo, di maiale e di pollo, oltre a riso, miele, zucchero, che andranno a sommarsi alle quantità che già vengono importate dal Sudamerica.

Nei primi nove mesi del 2025 le importazioni in Italia di prodotti agroalimentari dai Paesi del blocco sudamericano sono aumentate in valore del 17%, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat, per un totale di oltre 2,6 miliardi di euro, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat. Resta poi il problema della



mancanza del principio di reciprocità che rappresenta una forma di concorrenza sleale verso le imprese agroalimentari italiane ed europee, con potenziali rischi anche per la salute dei consumatori. Basti pensare all'uso nei Paesi sudamericani degli antibiotici e di altre sostanze come promotori della crescita negli allevamenti, o al

massiccio uso di pesticidi vietati da anni in Europa. Particolarmente rilevanti sono gli allarmi relativi alla presenza irregolare di pesticidi perché i pesticidi segnalati spesso non sono più ammessi nell'Ue, oppure superiori ai limiti massimi consentiti (Mlr) nell'Unione. Peraltro il 90% dei prodotti del Sudamerica entra in Europa solo attra-

verso lo scalo di Rotterdam, anche quando la logistica non lo giustificerebbe. Il motivo è probabilmente che nel porto olandese c'è una totale inadeguatezza dei controlli e passa di tutto.

Positivo, invece, l'accordo raggiunto in Consiglio per il rinvio, come richiesto da Coldiretti e Filiera Italia, di 12 mesi dell'applicazione del Regolamento Eudr sulla deforestazione per tutti gli operatori (per quelli micro e piccoli la proroga è fino al 30 giugno 2027). Un provvedimento reso necessario visti i punti critici di una misura che rischiava di alimentare distorsioni sul mercato interno e degli scambi commerciali penalizzando agricoltori, allevatori e silvicoltori europei senza raggiungere gli obiettivi ambientali. Importante anche la previsione di una clausola di revisione che prevede la presentazione da parte della Commissione di una proposta di semplificazione rispetto all'eccessivo carico burocratico per le imprese e alle incertezze operative per gli operatori economici. Anche i lavori al Parlamento stanno proseguendo con la possibilità di presentare emendamenti al testo proposto dalla Commissione con l'obiettivo di prevedere anche misure di semplificazione immediata.

STE.NI.
IMPIANTI TECNOLOGICI

MISSION

La STE.NI. si ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un'attenzione di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

Tel: 06 7230499

La STE.NI. è un'azienda specializzata in soluzioni tecnologiche per il settore agricolo, con un'attenzione di riguardo alla sostenibilità ambientale. La società dispone di un'attrezzatura ed è in grado di offrire al cliente servizi di consulenza e progettazione per la realizzazione di impianti tecnologici.



IMPIANTI MECCANICI



IMPIANTI IDRICI



RICERCA & SVILUPPO



IMPIANTI ELETTRICI



IMPIANTI SPECIALI



IMPIANTI NAVALI



ECONOMIA & LAVORO

Sciopero dei giornalisti, le risposte alle domande Più frequenti

Che tipo di diritto è lo sciopero?

Lo sciopero è un diritto costituzionale individuale esercitabile in forma collettiva nell'ambito delle leggi che lo regolano (art. 40 della Costituzione).

L'esercizio del diritto allo sciopero può essere impedito o limitato dal datore di lavoro?

No. In base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, ogni comportamento del datore di lavoro diretto a limitare o impedire l'esercizio del diritto di sciopero e dell'attività sindacale può essere denunciato dalle organizzazioni sindacali territoriali e, quindi dalle Associazioni Regionali di Stampa, davanti al Tribunale del Lavoro per condotta antisindacale.

Chi può scioperare il 28 novembre 2025?

Il 28 novembre 2025 tutte le giornaliste e i giornalisti dipendenti ai quali viene applicato il Cnlg Fieg-Fnsi possono scioperare e astenersi dalla giornata di lavoro.

È necessario essere iscritti alla Fnsi per scioperare?

No. Non è necessario essere iscritti alla Fnsi per scioperare. Il diritto di sciopero è un diritto costituzionale individuale e può essere esercitato da chiunque lavori.

I Cdr devono preavvisare l'azienda dello sciopero e della loro adesione?



No. I Cdr non devono preavvisare l'azienda della giornata di sciopero né della loro adesione. Il preavviso avviene con la proclamazione dello sciopero da parte della Fnsi.

L'azienda può impedire al Cdr la pubblicazione dei comunicati della Fnsi?

No. In base al paragrafo sui comunicati sindacali dell'art. 34 del Cnlg Fieg-Fnsi, le aziende editoriali consentono all'impegno di pubblicare i comunicati ufficiali della Fnsi sui mezzi di informazione di tutto il territorio nazionale.

A chi va richiesta la pubblicazione dei comunicati della Fnsi?

Al direttore. Il comitato di redazione e il coordinamento dei comitati possono chiedere almeno tre ore avanti la chiusura

della prima edizione al direttore, o a chi lo sostituisce, l'inserimento dei loro comunicati sulle pubblicazioni dell'azienda. Il sindacato del direttore del giornale, sul contenuto di tali comunicati, dovrà limitarsi solo agli aspetti che investono la sua responsabilità di fronte alla legge.

Cosa bisogna fare nel caso in cui il direttore e/o l'azienda rifiutino la pubblicazione dei comunicati della Fnsi?

In caso di dissenso sull'opportunità della pubblicazione dei comunicati della Fnsi, è opportuno rivolgersi all'Associazione Regionale di Stampa competente per territorio. Infatti, sempre in base all'art. 34 del Cnlg Fieg-Fnsi, l'eventuale dissenso sull'opportunità della pubblicazione sarà risolto dal

rappresentante statutario dell'Associazione regionale della stampa o, per quanto concerne le agenzie di stampa, della Fnsi.

Il singolo giornalista deve preavvisare l'azienda dello sciopero e della sua adesione?

No. Il singolo giornalista non deve preavvisare l'azienda della giornata di sciopero né della sua adesione.

L'azienda può pretendere che il giornalista comunichi con preavviso la sua adesione allo sciopero?

No. Lo sciopero è un diritto costituzionale individuale esercitato in forma collettiva e non può essere condizionato in alcun modo dal datore di lavoro.

Si può essere licenziati o

sanzionati se non si comunica di aderire allo sciopero?

No. Lo sciopero è un diritto costituzionale individuale esercitato in forma collettiva e non può essere condizionato in alcun modo dal datore di lavoro.

Si può essere licenziati o sanzionati se si sciopera?

No. Lo sciopero è un diritto costituzionale: se proclamato regolarmente, il datore di lavoro non può prendere provvedimenti disciplinari né licenziare chi partecipa.

La partecipazione richiede la presenza a un presidio o a una manifestazione?

No. Lo sciopero consiste nell'astenersi dal lavoro. Tuttavia, le Associazioni Regionali di Stampa organizzeranno manifestazioni sul territorio cui sarà importante partecipare.

Si può convertire un giorno di ferie, già programmato da tempo, in sciopero?

Se è già stato programmato un giorno di ferie per il 28 novembre 2025, si può decidere di mantenerlo oppure di convertirlo in giornata di sciopero, in quest'ultimo caso, senza correre il rischio di essere richiamati in servizio.

Anche i lavoratori autonomi o i collaboratori possono scioperare?

Nella loro autonomia gli autonomi e i collaboratori possono scegliere di astenersi dall'attività lavorativa, rinunciando al compenso corrispondente.

ELPAL CONSULTING S.p.A.
BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE
Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



ELPAL CONSULTING S.p.A. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Pattoni Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'Ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Pattoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda. ELPAL CONSULTING S.p.A. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli istituti finanziari e strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

Indagine Confcommercio-Swg
sull'economia urbana

Un colpo alla qualità della vita

Gli italiani vogliono quartieri più vivi



Gli italiani vogliono vivere in quartieri più vivi, con negozi di prossimità capaci di offrire servizi, socialità e cura degli spazi pubblici. Secondo l'indagine Confcommercio-SWG, presentata a Bologna durante l'iniziativa "inCittà - Spazi che cambiano, economie urbane che crescono", i negozi di vicinato sono considerati un asset fondamentale per la qualità della vita urbana. Per il 64% degli italiani favoriscono la socialità, per il 62% migliorano la pulizia degli spazi comuni, e per il 60% contribuiscono alla sicurezza. Non si tratta quindi solo di luoghi di acquisto, ma di infrastrutture sociali radicate nei quartieri.

La presenza di attività commerciali fa anche la differenza sul mercato delle abitazioni. Una casa in un'area ben servita da negozi vale in media il 23% in più rispetto a zone con offerta commerciale standard. Al contrario,

nei quartieri colpiti da desertificazione commerciale il valore degli immobili cala del 16%, con un divario complessivo che può raggiungere il 39% rispetto alle aree più dinamiche.

Il desiderio di prossimità

Due italiani su tre chiedono più negozi sotto casa. A spingere questa richiesta sono due fattori: la possibilità di scegliere tra più alternative e la necessità di ridurre gli spostamenti quotidiani. Il desiderio di un mix tra piccoli e medi negozi tocca picchi del 75% nelle città medio-piccole e nel Mezzogiorno. In questo quadro, il trasporto pubblico è l'elemento più critico: nelle città con oltre 50.000 abitanti, il 58% degli intervistati ritiene che un miglioramento della mobilità favorirebbe una maggiore frequentazione di negozi e locali nei centri storici. Seguono la richiesta di più parcheggi (43%) e l'estensione delle aree pedonali (42%).

Manovra,
anche la Cisl
va in piazza
per migliorarla



"Desidero ringraziare la grande comunità dell'Inas Cisl che in questi anni è stata un presidio solido di servizi e tutele, capace di offrire con competenza e passione risposte ai bisogni dei nostri iscritti, dei lavoratori, dei pensionati, delle famiglie, dei giovani e degli immigrati. Vivere la prossimità significa questo: essere presenti giorno dopo giorno, ascoltare, restituire fiducia alle persone, camminando insieme con un approccio solidale e partecipativo." Lo ha affermato la Segretaria Generale CISL Daniela Fumarola, concludendo a Roma l'iniziativa del Patronato Inas Cisl dedicata al Cammino della responsabilità. "In questa stessa direzione si inserisce la mobilitazione che il 13 dicembre ci vedrà scendere in piazza a Roma. Saremo lì per ribadire ciò che va cambiato e migliorato nella legge di bilancio, ma anche per andare oltre la cornice della manovra e indicare la necessità di una strategia condivisa tra Governo e parti sociali per affrontare le sfide del Paese, soprattutto in vista della conclusione degli effetti del PNRR nel 2026.

Un fenomeno che pesa sulla percezione della qualità della vita

La chiusura di negozi è tra i segnali più allarmanti per gli italiani. L'80% prova un senso di tristezza nel vedere vetrine vuote e il 73% associa le saracinesche abbassate a un peggioramento della qualità della vita. Negli ultimi dieci anni, gli italiani hanno soprattutto notato la scomparsa di librerie, negozi di articoli sportivi e giocattoli (55%), di attività non alimentari come abbigliamento e profumerie (49%), oltre a ferramenta,

Lavoro agile, c'è l'intesa nel gruppo Bcc (Icra)

Il Gruppo BCC Icra e la delegazione sindacale di Gruppo hanno raggiunto una nuova ipotesi di accordo, che dovrà essere sottoposto all'Assemblea dei lavoratori, volto ad estendere la possibilità di accesso al lavoro agile per il personale della Capogruppo BCC Banca Icra e delle Società del Perimetro Diretto. L'intesa, riporta un comunicato, nata nell'ambito del percorso di confronto avviato negli anni precedenti, conferma integralmente quanto previsto nel verbale del 10 dicembre 2022. Alla luce dell'evoluzione organizzativa, dell'ingresso di nuovi lavoratori e dell'incremento delle richieste legate a situazioni prioritarie, il Gruppo BCC Icra e la Delegazione Sindacale di Gruppo hanno definito nuove e più ampie misure per favorire un miglior equilibrio tra vita privata e professionale.



Il nuovo accordo prevede: fino a 5 giorni settimanali di lavoro agile per il personale con disabilità grave accertata ai sensi della legge 104/1992; fino a 3 giorni settimanali per genitori di figli con disabilità grave, personale con disabilità certificata ai sensi della legge 68/1999 e lavoratori con esigenze familiari complesse; fino a 2 giorni settimanali per caregiver ai sensi della normativa vigente, genitori con figli fino a 12 anni e personale residente a oltre 50 km dal luogo di lavoro; 1 giorno settimanale per il restante personale non rientrante nelle categorie prioritarie. Inoltre, si legge, nell'ottica di promozione della parità di genere e di sostegno alla genitorialità, l'accordo introduce ulteriori tutele per le lavoratrici in gravidanza e per i neogenitori, con la possibilità di svolgere attività lavorativa in modalità agile in misura aggiuntiva rispetto alle previsioni generali.

Il Gruppo BCC Icra conferma così il proprio impegno nel promuovere soluzioni organizzative moderne e coerenti con i valori ESG, favorendo un clima aziendale positivo e attento alle esigenze delle persone.

negozi di arredamento (46%) e alimentari (45%). La tendenza è più marcata nel Nord-Est, nel Centro e nelle grandi città. Solo farmacie e pubblici esercizi mostrano una leggera crescita.

Dove comprano gli italiani

Nei consumi fisici, i negozi di quartiere dominano in alcune categorie: bar e pub (88%), farmacie (87%), tabaccai e quotidiani (85%).

Supermercati e grandi superfici restano invece preferiti per i prodotti alimentari a lunga conservazione (64%), articoli sportivi (58%) ed elettronica (56%). Gli ambulanti mantengono un ruolo significativo per il fresco (11%) e per l'abbigliamento (10%).

Turismo e affitti brevi: un equilibrio sempre più fragile

Nelle città con forte pressione

turistica, molti residenti percepiscono uno squilibrio nell'offerta commerciale: il 49% segnala la crescita eccessiva di attività legate al cibo e il 23% l'espansione di negozi rivolti ai turisti con prodotti di bassa qualità. Il 17% parla esplicitamente di sostituzione dei negozi tradizionali con attività turisticizzate, con conseguente perdita di autenticità.

Gli affitti brevi sono considerati un fattore rilevante nella crisi abitativa: metà degli intervistati li associa all'aumento dei canoni e il 42% alla riduzione degli alloggi disponibili. Solo il 24% riconosce un beneficio nel recupero di spazi inutilizzati, mentre prevale una percezione negativa (46%), soprattutto nelle grandi città.

ECONOMIA & LAVORO - L'INTERVISTA

Giuseppe Cruciani: "Ai giovani dico di tornare alla realtà: lavoro, sacrificio e niente scuse"

di Riccardo Bizzarri (*)

Nella cornice della Fiera Work on Work di Ferrara ho avuto occasione di incontrare Giuseppe Cruciani conduttore, opinionista e voce irriverente del panorama mediatico italiano, il quale affronta senza filtri il tema del lavoro giovanile, delle nuove generazioni e del clima culturale contemporaneo. Le sue risposte, come sempre, spaccano l'opinione pubblica: da un lato chi le considera un richiamo salutare alla concretezza, dall'altro chi le giudica provocazioni estreme.

"Bisogna essere ossessionati dal lavoro: sette giorni su sette, ventiquattr'ore su ventiquattro"

Cruciani parte dal tema che più gli sta a cuore: l'etica del lavoro.

«Le regole per i giovani sono semplici: bisogna essere ossessionati dal lavoro. Lavorare sette giorni su sette, ventiquattr'ore su ventiquattro. La mia potrebbe sembrare una vita di merda, ma è una bellissima vita dedicata al lavoro», afferma con disarmante sincerità.

Per il conduttore, la vera svolta professionale non arriva dal talento puro, ma dalla continuità, dalla presenza costante, dall'abitudine al sacrificio. «Il successo non è un diritto», aggiunge. «È una conseguenza dell'ossessione.»

"Non guardate la busta paga:



trasformate le passioni in un lavoro"

Alla domanda su cosa dovrebbe guidare un giovane nella scelta del percorso professionale, Cruciani ribadisce un principio che considera fondamentale:

«Bisogna non pensare alla busta paga, agli orari, al tempo libero e altre cazzate ma alle vostre passioni e a come trasformarle in un lavoro.»

Il messaggio è chiaro: l'obiet-

tivo non è inseguire il posto sicuro, ma costruire un percorso coerente con ciò che si ama davvero. Solo così, secondo lui, si è disposti ad affrontare anni difficili, rinunce, orari impossibili.

"Una laurea non vale l'altra: ingegneria sì, musica giamaicana anni '70 no"

Poi la stocata al sistema universitario e alle scelte formative di molti giovani:

«Laurearsi in ingegneria è una cosa seria. Laurearsi in

una triennale di esperto in musica giamaicana degli anni '70 non è una laurea: è perdere tempo per tre anni. E' profondamente sbagliato pensare di essere laureati per gli esperti di musica giamaicana anni '70 e non è certo è lo Stato che deve trovarvi un lavoro», dichiara senza mezzi termini. Per Cruciani, un titolo accademico ha valore solo se produce competenze spendibili nel mercato: «Non possiamo continuare ad alimentare l'illusione che tutte le lauree siano utili allo stesso modo.»

Contro la "cultura woke": "Bisogna poter dire le cose e tornare alla realtà"

Un altro bersaglio della sua critica è la cosiddetta cultura woke, che a suo dire limita la libertà di parola: **«Basta con la cultura woke. Basta con la possibilità di non dire più nulla. Bisogna tornare alla realtà, concentrarsi sul lavoro vero e smetterla di pensare che tutto sia offensivo.»**

Il risultato: se si continua così arriverà anche un Trump anche in Italia. Cruciani individua nel politicamente corretto un ostacolo alla discussione, alla crescita professionale e persino ai rapporti personali in azienda. **«Siamo arrivati al punto che anche un'osservazione normale può diventare un caso nazionale. Non si può lavorare così.»**

"Altro che smart working: bisogna sentire l'odore dell'ufficio"

Il conduttore torna poi su una delle sue battaglie più note: lo smart working.

«Bisogna stare in mezzo alle persone, sentire l'odore dell'ufficio, del collega, del capo. Lavorare da casa non è lavorare davvero. La presenza fisica costruisce carattere, responsabilità e relazioni.»

Un modello che rifiuta la flessibilità totale e rivaluta la dimensione umana del lavoro quotidiano.

"Meglio un bravo idraulico che un pessimo laureato in filosofia"

Infine, un richiamo ai mestieri tradizionali: **«Bisogna tornare ai vecchi lavori. Meglio un bravo idraulico che un pessimo laureato in filosofia»,** afferma provocatoriamente.

Per Cruciani, l'Italia soffre una carenza grave di artigiani e tecnici, mentre sforna laureati in discipline che non garantiscono alcuna prospettiva concreta.

In fondo, il messaggio di Cruciani è semplice: meno lamentele, più chiavi inglesi; meno smart working, più sveglie all'alba; meno lauree improbabili, più realtà.

Perché, piaccia o no, in un Paese dove tutti vogliono "realizzarsi", qualcuno dovrà pur ricordare che per realizzarsi... bisogna prima **lavorare davvero.**

E se questo appare brutale, beh: è solo l'odore dell'ufficio che torna a farsi sentire.

(*) Giornalista



CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219



BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER
Info: 0675 5275963
+39 075 5275963

Via B. Ubald, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?



Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Opere ultrannuali, rimanenze valutate in base all'avanzamento dei lavori

Credito d'imposta Zes Unica 2025: il software per inviare l'integrativa



Publicato, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, il software "Zes unica integrativa 2025", lo strumento che segna l'avvio della fase conclusiva per accedere al credito d'imposta legato alla Zona economica speciale unica (vedi "Credito d'imposta Zes unica 2025: al via le comunicazioni integrative"). L'applicazione, disponibile in versione 1.0.0, permette alle imprese di compilare il modello integrativo e trasmetterlo telematicamente alle Entrate, attestando che gli investimenti dichiarati siano stati effettivamente realizzati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025.

Il periodo utile per l'invio è ristretto e preciso: dal 18 novembre al 2 dicembre 2025. Una volta trasmessa la comunicazione, l'Agenzia rilascia una ricevuta che certifica la presa in carico o segnala eventuali errori formali. In questo arco di tempo le imprese possono sostituire il modello già inviato con una nuova versione, oppure annullarlo del tutto, con la consapevolezza che l'annullamento comporta la perdita definitiva del beneficio.

Il software è compatibile con i principali sistemi operativi e richiede la Java Virtual Machine aggiornata. La sua interfaccia guida l'utente nella compilazione e genera automaticamente il file telematico pronto per l'invio. Ogni comunica-

zione deve essere firmata digitalmente e accompagnata dalla documentazione che attesti la veridicità dei dati inseriti, un obbligo che rafforza la trasparenza e la certezza del sistema.

Con la sentenza del 6 ottobre 2025, n. 27592, la Corte di cassazione è tornata ad affrontare il tema della tassazione delle rimanenze di cantiere, affermando che le produzioni cedute debbono essere contabilizzate secondo i criteri delle rimanenze, secondo la contabilità dei lavori svolti fino a quel momento, sottoscritti dai tecnici delle parti. Nel caso in commento, i giudici hanno rilevato l'illegittima condotta del contribuente che, in violazione della norma in parola, aveva sminuito il valore delle rimanenze finali delle opere in corso al momento della cessione di un ramo dell'azienda.

La fattispecie trattata dai giudici La controversia in commento origina dalla notifica di un avviso di accertamento in capo a una società consortile per azioni, che era stata oggetto di indagini



finanziarie nel periodo di imposta 2008, segnatamente per un'operazione di cessione di ramo d'azienda a favore di altra società consortile. La ripresa a tassazione, tra l'altro, scaturiva dalla constatazione da parte dei

verificatori di una sottostima delle rimanenze finali delle opere in corso al momento della cessione, registrate nei ricavi del conto economico. In particolare, il recupero a tassazione veniva compiuto dall'Ufficio, utiliz-

zando gli stati di avanzamento lavori sottoscritti dai tecnici professionisti alla data della cessione del ramo d'azienda e basati sulla contabilità dei lavori svolti sino a quella data.

La parte privata impugnava l'atto impositivo ritenendo che l'Agenzia avesse errato nell'applicazione dei criteri di tassazione delle rimanenze di cantiere, dei lavori accessori e delle varianti in corso d'opera.

I giudici dei gradi del merito accoglievano le ragioni della parte contribuente, riconoscendo una sorta di facoltà di deroga ai criteri generali ritenuti non applicabili ai fini fiscali. Avverso la sentenza di secondo grado ricorreva per cassazione l'Agenzia eccependo la violazione degli articoli 86, 88 e 93 del Tuir nonché dell'articolo 2426 del codice civile. Nello specifico, la parte pubblica eccepeva la violazione,

Le immobilizzazioni immateriali (3) focus sulle regole tributarie

In attesa della pubblicazione della nuova versione del principio contabile nazionale Oic 24, concludiamo il nostro viaggio in tre puntate tra i principali aspetti contabili e fiscali che riguardano questa categoria di beni.

Gli oneri pluriennali e i beni immateriali, disciplinati contabilmente dal principio Oic 24, trovano la loro regolamentazione fiscale all'interno degli articoli 103 e 108 del Tuir. In particolare, l'articolo 103 pone le regole di deducibilità delle immobilizzazioni immateriali, mentre l'articolo 108, rubricato "spese relative a più esercizi", disciplina gli oneri pluriennali, i quali risentono della necessità di

zione deve essere firmata digitalmente e accompagnata dalla documentazione che attesti la veridicità dei dati inseriti, un obbligo che rafforza la trasparenza e la certezza del sistema.



essere ripartiti in più periodi ai fini della loro deducibilità fiscale.

Le spese di rappresentanza
Nondimeno, l'articolo 108 si occupa anche delle spese di rappresentanza, vale a dire quelle spese sostenute per promuovere il nome e l'immagine dell'impresa. Queste ultime, tuttavia,

non rispondono ad una logica di ripartizione in più esercizi, e, pertanto, sono deducibili solo nel periodo di sostenimento secondo i limiti normativamente previsti. La collocazione di suddette spese all'interno dell'articolo 108 del Tuir è frutto di un "retaggio storico", considerato che prima della legge finanziaria

del 2008 (legge n. 244/2007) esse erano deducibili in misura pari ad un terzo del loro ammontare, per quote costanti nell'esercizio in cui erano state sostenute e nei quattro successivi.

Anche sul piano contabile le spese di rappresentanza non sono trattate alla stregua di oneri pluriennali, non avendo i requisiti espressamente richiesti dall'Oic 24 per essere considerati tali.

La deducibilità degli oneri pluriennali

Premesso che gli oneri pluriennali rappresentano una categoria di costi che non esauriscono la loro utilità nell'anno in cui sono sostenuti ma generano benefici all'azienda per più esercizi, dal punto di vista fiscale la norma di riferimento è l'articolo 108 del Tuir ("spese relative a più esercizi"), il quale individua le differenti modalità di deduzione di tali costi dal reddito d'impresa. Per spese relative a più esercizi

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

da parte della società consortile, dei criteri contabili per aver registrato le rimanenze finali delle opere in corso al momento della cessione nel conto economico, senza guardare agli effettivi stati di avanzamento.

La sentenza della Corte suprema. Con la sentenza in commento i giudici di legittimità affermano chiaramente che “le produzioni cedute debbono essere contabilizzate secondo i criteri delle rimanenze, secondo la contabilità dei lavori svolti fino a quel momento, come risultante dagli stati di avanzamento o dai s.a.l. sottoscritti dai tecnici delle parti. Ed infatti, in tema di determinazione del reddito d’impresa, ai sensi degli artt. 92 e 93 del d.P.R. n. 917 del 1986, la valutazione delle giacenze relative a commesse ultrannuali deve essere effettuata con il criterio della percentuale di completamento che determina la suddivisione dell’utile totale che scaturisce dall’operazione nei vari esercizi di svolgimento della stessa ed in proporzione ai lavori eseguiti per ciascun periodo, al fine di evitare la concentrazione dell’imponibile

nell’ultimo esercizio” (in tal senso, già, Cassazione, n. 23692/2018). La contabilizzazione deve, dunque, svolgersi secondo il criterio delle “fotografia” con minimi aggiustamenti giustificati da un rinvio (non dalla cancellazione) di contabilizzazione a un momento successivo per una migliore rappresentazione della realtà.

Gli stessi giudici, concludono affermando che “In tema di redditi di impresa, in caso di opere, servizi o forniture ultrannuali, agli effetti dell’art. 93, secondo comma, d.P.R. n. 917/1986, costituiscono maggiorazioni di prezzo assoggettabili a tassazione già al momento della richiesta (stante la certezza della pretesa, in quanto scaturiti dalla legge o dal contratto) i redditi derivanti da proventi accessori al contratto, qual è la vendita di materiale non impiegato nell’appalto, i corrispettivi per i servizi aggiuntivi richiesti, le variazioni del costo dei materiali e della manodopera, ove incidenti nella variazione di almeno il 10% dell’importo complessivo del contratto, ai sensi dell’art. 1664 del codice civile”.

Brevi osservazioni

In linea generale e a livello normativo, le opere, forniture e servizi di natura ultrannuale, se pattuite come oggetto unitario con durata di esecuzione ultrannuale, devono essere considerate come rimanenze finali di ciascun esercizio per il valore complessivo della parte eseguita fino a tale data. Per lo stesso valore sono da considerare rimanenze iniziali dell’esercizio successivo. La risoluzione n. 342/2002 dell’Agenzia delle entrate ha precisato che le disposizioni dell’articolo 93 si applicano a opere, forniture o servizi che per essere realizzati necessitano di un tempo superiore a dodici mesi e da cui derivano per l’esecutore una serie di obbligazioni connesse in modo da costituire un’unica prestazione complessa, diversa e superiore rispetto alle singole prestazioni. Le norme contenute al citato articolo 93 non sono quindi applicabili alle prestazioni continuative (anche se in base a contratti di manutenzione pluriennali), il cui oggetto si produce e si esaurisce durante tutta la durata del contratto. Ai fini della verifica della durata

dell’esecuzione delle opere, forniture e servizi, si deve fare riferimento solo alla previsione contenuta nel contratto. Con riferimento alle opere, servizi e forniture ultrannuali in corso a fine esercizio la valutazione viene compiuta sulla base dei corrispettivi pattuiti proporzionalmente maturati, secondo il criterio della percentuale di completamento, ai sensi dell’articolo 2426, n. 11, del codice civile. Questo criterio valuta le opere in ragione dello stato di avanzamento dei lavori misurato con grandezze economiche (ad esempio: costo ancora da sostenere sul totale costo preventivato) o fisiche (ad esempio: ore lavorate sul totale previsto), al netto della frazione di opera per la quale sono stati liquidati corrispettivi a titolo definitivo. Nel caso in commento, i giudici di cassazione hanno confermato la legittimità dell’atto impositivo in considerazione del fatto che le produzioni cedute necessitano di essere contabilizzate secondo i criteri delle rimanenze e secondo la contabilità dei lavori svolti fino a quel momento, come risultante dagli stati di avanzamento o dagli stati

di avanzamento dei lavori sottoscritti dai tecnici delle parti.

Da ultimo, si segnala che la decisione in commento ribadisce l’orientamento consolidato, in materia (cfr Cassazione, n. 23692/2018), secondo cui “in tema di determinazione del reddito d’impresa, ai sensi degli artt. 92 e 93 del d.P.R. n. 917 del 1986, la valutazione delle giacenze relative a commesse ultrannuali deve essere effettuata con il criterio della percentuale di completamento che determina la suddivisione dell’utile totale che scaturisce dall’operazione nei vari esercizi di svolgimento della stessa ed in proporzione ai lavori eseguiti per ciascun periodo, al fine di evitare la concentrazione dell’imponibile nell’ultimo esercizio. Altresì, la contabilizzazione deve svolgersi secondo il criterio delle “fotografia” con minimi aggiustamenti giustificati da un rinvio (non dalla cancellazione) di contabilizzazione ad un momento successivo per una migliore rappresentazione della realtà, ciò, del resto, in conformità anche al criterio di valutazione di cui all’art. 2426 n. 11, c.c. e di quanto stabilito dal principio OIC n. 23”.

deve intendersi, quindi, quelle sostenute non per l’acquisizione di beni materiali o immateriali, bensì di utilità patrimoniali che non si esauriscono in un solo periodo di imposta.

Come illustrato nella prima puntata, sono espressamente qualificati come costi pluriennali quelli di impianto e di ampliamento, ivi comprese, ove ricorrono i requisiti, anche le spese di pubblicità. Al riguardo, le spese relative alle fasi di avvio e di espansione dell’attività aziendale sono deducibili in base alla quota di ammortamento imputabile a ciascun esercizio, seguendo i criteri civilistici di ripartizione, ovvero secondo la loro possibilità di utilizzazione e, comunque, entro un periodo non superiore ai 5 anni.

Il medesimo criterio di deducibilità fiscale trova applicazione per i costi di sviluppo, ossia quelli sostenuti in stati avanzati della ricerca, i quali sono deducibili, quindi, in base alla loro vita utile contabile e, comunque, per un periodo non superiore ai 5 anni.

Per le imprese di nuova costituzione la deduzione deve prendere avvio a partire dall’esercizio in cui esse otten-

gono i primi ricavi in considerazione del fatto che per le nuove società la sofferenza di perdite rappresenta una condizione fisiologica.

La deducibilità dei beni

immateriale e dell’avviamento
L’articolo 103 del Tuir si occupa di fissare per ciascuna categoria di bene immateriale (diritti di brevetto industriale, di utilizzazione delle opere dell’ingegno, di concessioni, licenze, marchi e altri diritti simili) i limiti massimi di deducibilità. Indipendentemente dal piano di ammortamento contabile, dunque, la deducibilità fiscale dei costi delle attività immateriali è vincolata a specifici limiti legislativi. In particolare:

- le quote di ammortamento dei diritti di utilizzazione di opere dell’ingegno, brevetti, processi, formule, informazioni (know how etc.) sono deducibili nel limite massimo del 50% del relativo costo
- le quote di ammortamento dei marchi d’impresa sono deducibili in misura non superiore a 1/18 del costo (vale a dire in massimo 18 esercizi)
- le quote di ammortamento dei diritti di concessione sono deducibili in misura corrispondente

alla durata di utilizzazione prevista dal contratto o dalla legge

• le quote di ammortamento dell’avviamento iscritto nell’attivo patrimoniale sono deducibili in misura non superiore a 1/18 del suo valore.

Non è invece ammessa la deducibilità fiscale dei costi sostenuti per lo sviluppo o l’acquisto di immobilizzazioni immateriali non ancora pronte per l’uso (cosiddette immobilizzazioni in corso e acconti), per le quali, si ricorda si può procedere all’ammortamento contabile e fiscale solo quando il bene, una volta completato, viene riclassificato in una delle voci delle immobilizzazioni immateriali secondo le regole previste per quella specifica categoria (per approfondimenti si rinvia alla seconda puntata).

Le valutazioni

Generalmente le valutazioni - intese sia come rivalutazioni sia come svalutazioni - non hanno rilevanza fiscale ai sensi degli articoli 101 e 110 del Tuir.

La svalutazione di un bene immateriale operata nel conto economico non è dunque fiscalmente deducibile, con la conseguenza che il valore fiscale del bene risulterà più alto di

quello contabile poiché comprensivo della svalutazione non dedotta. Un simile disallineamento risulta, tuttavia, solo temporaneo, poiché il maggior valore fiscale è destinato ad essere recuperato in sede di ammortamento oppure, in caso di vendita del bene, come minore plusvalenza da tassare o maggiore minusvalenza da dedurre. La rivalutazione, come già evidenziato, può essere effettuata in bilancio unicamente sulla base di una legge speciale con conseguente riconoscimento ai fini fiscali tramite il versamento di un’imposta sostitutiva (affrancaamento). Anche in questo caso, il maggior valore potrà essere dedotto come ammortamento o, in caso di cessione del bene, come maggiore minusvalenza da dedurre o minore plusvalenza da tassare.

I riflessi fiscali delle prospettive di riforma dell’Oic 24

Nell’approfondimento precedente sono state messe in luce alcune modifiche al principio contabile in questione, in particolare con riferimento alla possibilità di un nuovo criterio di ammortamento ed alla contabilizzazione degli acquisti di cespiti con opzione di rivendita,

cioè con riserva di futura cessione del medesimo bene allo stesso fornitore o ad un terzo.

Sotto il primo aspetto, ricordiamo che in tema di ammortamento le regole fiscali seguono un criterio autonomo di deducibilità espresso in percentuali, per cui l’introduzione di un nuovo metodo contabile - quale l’individuazione delle quote di ammortamento in proporzione ai ricavi - risulta ininfluente ai fini della determinazione del reddito fiscalmente imponibile.

Diverso, invece, è l’impatto che potrebbe avere la novità concernente la contabilizzazione dei beni acquistati con opzione di rivendita. In questo caso, le regole di derivazione, in particolare se l’acquirente fosse un soggetto diverso dalle microimprese o una microimpresa che ha scelto di applicare il principio di derivazione rafforzata, dovrebbero imporre di attribuire rilevanza alla rappresentazione in bilancio, con la conseguenza che, in attesa di raggiungere un ragionevole grado di certezza in ordine al non esercizio dell’opzione, il costo del bene continuerà ad essere dedotto fiscalmente da parte del venditore.

Fine

ESTERI

Ucraina, Kallas:
"In questa guerra
c'è un aggressore
e una vittima



"Dobbiamo capire che in questa guerra c'è un aggressore e una vittima. E non abbiamo sentito parlare di concessioni da parte russa. Se la Russia avesse davvero voluto la pace, avrebbe potuto accettare un cessate il fuoco incondizionato già da tempo, mentre questa notte assistiamo di nuovo a bombardamenti di civili, il 93% degli obiettivi russi sono state infrastrutture civili. Si tratta di scuole, ospedali, condomini, per uccidere davvero molte persone e causare quante più sofferenze possibile". Lo ha dichiarato l'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, al suo arrivo al Consiglio Esteri. "Ciò che noi europei abbiamo sempre sostenuto è una pace lunga, duratura e giusta, e accogliamo con favore qualsiasi sforzo per raggiungerla. Naturalmente, affinché qualsiasi piano funzioni, ha bisogno della partecipazione di ucraini ed europei", ha aggiunto. "Per porre fine a questa guerra, è necessario che anche gli ucraini e gli europei siano d'accordo su questi piani. Ovviamente, Putin potrebbe porre fine a questa guerra immediatamente, se solo smettesse di bombardare i civili e di uccidere la gente. Ma non abbiamo visto alcuna concessione da parte russa. Accogliamo con favore tutti gli sforzi significativi per porre fine a questa guerra, ma come abbiamo detto, deve essere giusta e duratura. Ciò significa anche che gli ucraini, ma anche gli europei, l'accettino", ha aggiunto. "Noi sosteniamo una pace che sia giusta e duratura ma a ogni piano, per funzionare, serve che l'Europa e

Ucraina oggi: l'ex vice-premier in galera, l'ex ministro della Difesa in fuga, la polizia sotto accusa, Zelensky muto



di Fulvio Scaglione (*)

Se Volodymyr Zelensky pensava di arginare la valanga invocando le dimissioni, peraltro inevitabili alla luce delle inchieste dell'Agencia nazionale ucraina anticorruzione (NAPU) e della Procura speciale anticorruzione (SAP), del ministro della Giustizia (ed ex ministro, per 4 anni, dell'Energia) German Galushenko e della ministra dell'Energia (e protégé di Galushenko) Svitlana Grynchuk ha sbagliato i suoi conti. La slavina sta diventando valanga e ora rischia davvero di travolgere tutto. La notizia più clamorosa, se fosse confermata nei termini in cui è uscita attraverso voci ucraine ovviamente subito riprese da quelle russe, è la fuga di Rustem Umerov, già ministro della Difesa (2023-2025) e poi segretario del Consiglio di sicurezza ucraino. Umerov si sarebbe recato in Turchia. Da lì avrebbe informato Zelensky delle proprie intenzioni e poi avrebbe proseguito per gli Stati Uniti dove avrebbe inten-

l'Ucraina siano a bordo". Infine sul Piano Usa-Russia: "Se funzionari europei hanno partecipato alla stesura" del piano di pace in 28 punti "tra Stati Uniti e Russia? Non che io sappia".

Red

zione di testimoniare sulla corruzione nella cerchia del Presidente. Umerov avrebbe preso questa decisione dopo aver scoperto di essere coinvolto nelle inchieste di NABU e SAP, quelle che appunto hanno fulminato i suoi colleghi Galushenko e Grynchuk.

Qualunque cosa stia pensando di fare Umerov (che in ogni caso non si trova a Kiev), basta il resto per proiettare un'ombra pesantissima sul sistema di potere che ha accompagnato Zelensky non solo nella resistenza contro l'invasione russa ma in tutta la sua esperienza presidenziale. Il NABU ha emesso un mandato d'arresto anche nei confronti di Oleksiy Chernyshov, tra il 2024 e il 2025 vice-primo ministro dell'Ucraina. Chernyshov, partecipe della cricca di estorsori guidata da Timur Mindich, il vecchio amico e socio in affari di Zelensky che è riuscito a scappare all'estero, avrebbe intascato 1,2 milioni di dollari e 100 mila euro nel giro della corruzione intorno all'agenzia nucleare di Stato Energom. È un mistero poco glorioso come sia riuscito Chernyshov a esercitare ancora tanta influenza, dopo che in giugno aveva versato una cauzione di 2,9 milioni di dollari per restare fuori dalla galera in un'inchiesta per un altro caso di corruzione. Ma tant'è.

Israele avrebbe usato bombe a grappolo in Libano: le prime prove dopo 20 anni

Nuove immagini provenienti dal Libano meridionale suggeriscono che Israele abbia utilizzato munizioni a grappolo durante la guerra contro Hezbollah durata 13 mesi. Lo scrive il Guardian. Le foto, verificate da sei esperti internazionali, mostrano resti di due modelli recenti di armi di fabbricazione israeliana: i proiettili d'artiglieria M999 Barak Eitan e i missili Ra'am Eitan. I frammenti sono stati rinvenuti in tre aree a sud del fiume Litani, in zone boschive usate dai miliziani per nascondersi. Se confermata, si tratterebbe del primo impiego documentato da parte israeliana dal conflitto del 2006. Le munizioni a grappolo disperdono decine di submunizioni su ampie superfici: fino al 40% può non esplodere subito, trasformandosi in ordigni inesplosi che minacciano i civili per anni. Per questo sono vietate da una convenzione internazionale firmata da 124 Paesi, non da Israele. Varie organizzazioni per i diritti umani e analisti ricordano che: le submunizioni "intrinsecamente indiscriminate" mettono in pericolo civili durante e dopo i combattimenti, e che le percentuali di mancata esplosione dichiarate dall'industria sono spesso molto più basse della realtà sul campo. Il sud del Libano convive ancora con oltre un milione di ordigni inesplosi risalenti alla guerra del 2006, che hanno causato finora più di 400 vittime. L'esercito israeliano ha evitato di confermare o negare l'uso delle nuove bombe, ribadendo di impiegare "solo armi legali" e di agire "nel rispetto del diritto internazionale". La guerra contro Hezbollah, iniziata nell'ottobre 2023, ha causato quasi 4.000 morti in Libano e circa 120 in Israele, lasciando vaste aree del sud del Paese ancora devastate nonostante il cessate il fuoco.



Il fatto è che Chernyshov, da quando Zelensky fu eletto presidente nel 2019, ha sempre ricoperto cariche di alto livello: governatore della regione di Kiev, ministro per lo Sviluppo regionale e soprattutto amministratore delegato di Naftogaz, il colosso statale del gas. Tutto questo, messo insieme alla carica di vice-premier e ai precedenti per corruzione, rende un po' difficile a Zelensky sostenere di non aver capito, di non

aver mai sospettato nulla. Tanto più che i giornalisti del sito investigativo Bihus.info hanno scoperto che Chernyshov aveva fatto grossi investimenti nella costruzione di un complesso di immobili di lusso a Kozin, sulle rive del fiume Kozynka, nei pressi di Kiev, con ville destinate a lui stesso, a Mindich e a quella che i giornalisti ucraini definiscono "la dirigenza del Paese".

La lottizzazione si estende su otto

ESTERI

ettari di terreno e appartiene alla Bloom Development, una società che risale al 2018 ed ebbe tra i soci fondatori anche Chernyshov. Nel 2019, appena prima di diventare governatore della regione di Kiev, Chernyshov intestò la propria quota alla moglie, all'evidente scopo di mimetizzare la speculazione. Ora la proprietaria ufficiale di Bloom Development risulta essere una certa Liliya Lysenko, già assistente dello stesso Chernyshov e già coinvolta nel primo caso di corruzione che lo ha coinvolto. Insomma, si tratta palesemente di una testa di legno chiamata a coprire il vero protagonista, ovvero l'ex vice-premier ucraino. E tra l'altro, il fatto che uomini al vertice del governo ucraino possano pagare cauzioni milionarie e persino di costruire resort di lusso fa anche capire quanto poco drammatica considerino la loro personale situazione in un Paese che sacrifica ogni giorno centinaia di vite e in un popolo che quest'inverno avrà difficoltà a scaldarsi. Ma non è finita qui. La fuga di Mindich, sfuggito all'arresto scappando da un Paese dove l'espatrio è vietato a tutti gli uomini tra i 22 e i 60 anni, è parsa a tutti troppo puntuale per essere frutto di un fortunato tempismo. Così, ora, Oleksandr Klymenko, capo della procura anti-corruzione, ha annunciato la messa sotto inchiesta del suo vice, Andriy Synyuk, accusato di aver messo in guardia Mindich attraverso il di lui avvocato, Oleksiy Meniv. Mindich, giova ricordarlo, è quello che aveva in bagno un gabinetto d'oro: proprio come il vecchio presidente Viktor Yanukovich, giustamente passato alla storia come un farabutto a ladrone senza pari. Se tutto questo vi pare poco, ecco un altro paio di pagine interessanti e indicative della moralità della classe dirigente di un popolo che sta sacrificando tutto alla difesa della patria. Oltre che nelle strade e nelle case, anche in Parlamento, peraltro dominato con la maggioranza assoluta dal partito zelenskiano Servo del popolo, qualcuno si è chiesto come mai nessuno, prima dell'intervento di NABU e SAP, si fosse accorto di un sistema di ruberie così ampio e sfacciato (ricordiamolo: 15% di pizzo alle aziende che volevano lavorare con Energom). E si è risposto che non era possibile. Così la Commissione anti-corruzione del Parlamento, ha iniziato una serie di audizioni con i responsabili dei diversi organi della magi-

stratura e della polizia. Anastasiya Radina, presidente della Commissione, ha scandito che "la mancanza di risposte (da parte delle forze dell'ordine) o una risposta del tipo 'l'indagine sarà completata tra sei mesi' sarà considerata complicità nel sistema di corruzione". E per finire le banche. Tutti i giornali hanno pubblicato le foto dei pallet di dollari sequestrati ai corrotti. E molti si sono chiesti come i ladroni avessero potuto mettere insieme tanti contanti viste le restrizioni vigenti nel Paese da quando è cominciata la guerra. È dovuta intervenire la Banca nazionale dell'Ucraina (NBU) con una dichiarazione ufficiale, che qui riportiamo integralmente: "Dal 24 febbraio 2022, alle banche non è consentito emettere denaro contante in valuta estera in mazzette di banconote da 100 dollari USA recanti i contrassegni dell'emittente. La Risoluzione n. 18 del Consiglio di Amministrazione della NBU del 24 febbraio 2022 stabilisce restrizioni sui prelievi giornalieri di contanti dai conti durante il periodo di legge marziale in Ucraina: non è possibile prelevare da un conto in contanti più di 100.000 grivne al giorno (l'equivalente di circa 2.380 dollari USA al tasso di cambio attuale della NBU; una singola mazzetta di banconote da 100 dollari USA contiene un importo significativamente superiore). Quando vengono individuate violazioni, la NBU applica opportune misure di controllo alle banche. Le multe possono raggiungere fino all'1% del capitale sociale e i funzionari bancari possono essere interdetti. Durante le ispezioni, la NBU esamina qualsiasi informazione che possa essere rilevante per la vigilanza bancaria". Le restrizioni si applicano sia alle persone fisiche sia alle persone giuridiche. Dunque, da dove arrivano quei contanti? Pare ovvio che ci sia una circolazione di denaro che sfugge ai controlli ufficiali. E di sospetto in sospetto, ci sono stati parlamentari che hanno fatto il nome della Sense Bank, istituto controllato dallo Stato su cui si dice che Mindich avesse una certa influenza. Di lì ad allargare il Tito il passo è stato breve, cosa che ora riguardano altre sette banche autorizzate a importare valuta estera: Oschadbank, PrivatBank, Raiffeisen Bank, PUMB, Pivdenny, Kredobank and Rwsbank. Di queste, le prime due sono sta-

Ucraina, indiscrezioni sul piano di Trump per la pace, ma Mosca non conferma

I media occidentali pubblicano la notizia che Stati Uniti e la Russia stanno preparando un nuovo piano di pace per l'Ucraina. L'Agenzia americana Axios è stata la prima a pubblicarla confermata successivamente dalla pubblicazione euroamericana POLITICO e dall'agenzia e Reuters.

Secondo le indiscrezioni trapelate il piano si compone di 28 punti, che possono essere suddivisi in quattro categorie principali: pace in Ucraina - garanzie di sicurezza - sicurezza in Europa - future relazioni degli Stati Uniti con Russia e Ucraina.

L'inviato russo Dmitriev ha partecipato alla sua elaborazione, mentre l'inviato speciale di Trump, Witkoff, sta supervisionando il piano per conto degli Stati Uniti che, secondo Axios, dovrebbe a breve venir presentato all'Europa e all'Ucraina.

POLITICO tuttavia, riporta una versione diversa secondo la quale gli americani intendono convincere l'Ucraina ad accettare il piano, senza prestare troppa attenzione all'Europa. Mentre Trump sarebbe convinto che Zelensky sia ora nella posizione di doverlo accettare. Per quanto riguarda i tempi si prevede che il documento quadro venga approvato da Kiev entro la fine della settimana e "sembra che il piano verrà presentato a Zelenskyy come un fatto compiuto" scrive POLITICO notoriamente pubblicazione da sempre favorevole alle posizioni dei volenterosi filoucraini e dei vertici UE più battaglieri..

Reuters riferisce anche che i rappresentanti del Pentagono arrivati in Ucraina presenteranno il piano al presidente Zelensky e poi si recheranno a Mosca con lo stesso documento (e presumibilmente con la risposta di Kiev). "In sostanza, non ci interessano gli europei. L'importante è che l'Ucraina sia d'accordo. Loro (i vertici della Casa Bianca, ndr) credono che l'Ucraina, visti gli scandali di corruzione che affliggono Zelensky e la situazione in prima linea, sarà costretta ad accettare questo accordo. Dicono che è ragionevole; questo è ciò che ritengono accettabile per l'Ucraina", scrive la Reuters citando un alto funzionario americano ovviamente nell'anonimato.

Kiev afferma di non conoscere ancora i dettagli del piano, ma il Financial Times e Reuters ne hanno già pubblicato i primi dettagli. Nel frattempo, i media britannici hanno già iniziato a pubblicare i primi dettagli. Il piano comporterebbe la cessione da parte di Kiev di territori nella regione di Donetsk, la riduzione delle dimensioni delle Forze Armate ucraine e l'abbandono di alcuni tipi di armi.

Il FT sottolinea specificamente che nelle disposizioni sono incluse la protezione della lingua russa e della Chiesa ortodossa ucraina. Axios ha poi riferito



in modo più dettagliato che la Russia acquisirebbe il controllo del Donbass, aree dalle quali l'Ucraina sarebbe tenuta a ritirare le sue truppe dalla zona demilitarizzata, dove la Russia non potrà schierare le sue truppe. Nelle altre due regioni devastate dalla guerra - Kherson e Zaporizhia - le attuali linee di controllo rimarranno le stesse. La Russia, tuttavia, reclamerà parte del territorio, "che sarà oggetto di negoziati" (probabilmente anche su altre regioni dove i russi già stanno avanzando). Un funzionario ucraino ha dichiarato all'agenzia che il piano prevede anche restrizioni sulle dimensioni dell'esercito ucraino e sulle armi a lungo raggio in cambio di garanzie di sicurezza da parte degli Stati Uniti, che tuttavia non sono ancora state determinate. In ogni caso la situazione attuale è diversa non solo da febbraio, ma anche da metà ottobre, quando Zelenskyy ha incontrato Trump per l'ultima volta.

Ma lascia nell'incertezza la notizia che Mosca non ha ricevuto alcuna informazione dagli Usa attraverso i canali ufficiali sul piano di pace in Ucraina.. Lo ha detto la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, alla testata Rbc riferito invece che "se la parte americana avesse una qualsiasi proposta, l'avrebbero comunicata attraverso i canali in uso tra i ministeri degli Esteri dei due Paesi", ma il ministero degli Esteri di Mosca "non ha ricevuto niente di simile dal Dipartimento di Stato". Tu tuttavia per capire che aria tira in Europa basta scorrere le pagine dei più importati quotidiani italiani ed Europei che, mentre si diffondono sulle prospettive di sostegno finanziario e militare a Kiev, definiscono queste prime indiscrezioni sul Piano "una resa dell'Ucraina".

Che sia o meno accettabile dall'Europa lo vedremo, ma il punto debole per i "volenterosi" è che forse Zelensky non è più in grado di opporre tutte le sue condizioni.

GELLE

tali, Raiffeisen è austriaca, PUMB appartiene all'oligarchia Rinat Akhmetov, le altre sono di gruppi privati ucraini. Ce n'è per tutti, insomma. E l'ennesimo comunicato della NBU ("L'analisi regolare dei dati di reporting delle banche non mostra picchi anomali nei prelievi di contanti in valuta estera dai conti dei clienti, tali da richiedere

analisi più approfondite o misure di vigilanza aggiuntive") non basta a dissipare diffidenza e sospetti.

La classica domanda ora è: cadrà Zelensky sotto la spinta di questi scandali che, siamo onesti, sono di sistema e non di isolate deviazioni criminali? La risposta è no. Gli europei hanno bisogno che lui stia al

suo posto per continuare a combattere la Russia finché il nostro riarmo, dalla Finlandia al Portogallo, avrà prodotto i suoi frutti. Dopo, sarà tutt'un'altra storia. A meno che Umerov sia davvero negli Usa e abbia qualcosa che conviene agli americani da raccontare...

(*) Direttore InsideOver

Gaza, dopo le bombe, pioggia e malattie



La situazione umanitaria nella Striscia di Gaza continua a essere "difficile" dopo le forti piogge degli ultimi giorni. Lo ha detto il portavoce dell'Onu, Stéphane Dujarric. "Secondo le ultime stime - ha spiegato - più di 18.600 nuclei familiari sono stati colpiti e migliaia di persone hanno perso il proprio rifugio o hanno subito danni ai loro beni o sono state nuovamente sfollate. Questo numero continua ad aumentare man mano che i nostri partner completano ulteriori valutazioni per determinare l'entità dei danni causati dalla tempesta". Intanto l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha riferito che intende vaccinare oltre 40.000 bambini contro diverse malattie a Gaza, approfittando del cessate il fuoco. Oltre 10.000 sotto i tre anni sono già stati vaccinati nei primi otto giorni della tregua e il programma è stato prorogato fino a sabato per proteggerli da morbillo, parotite, rosolia, difterite, tetano, pertosse, epatite B, tubercolosi, poliomielite, rotavirus e polmonite. Le fasi due e tre della campagna, condotta in collaborazione con Unicef, Unrwa e ministero della Salute nella Striscia gestito da Hamas, sono previste per dicembre e gennaio. Il direttore generale dell'agenzia, Tedros Adhanom Ghebreyesus, si è detto "incoraggiato nel vedere che il cessate il fuoco continua a reggere, poiché consente all'Oms e ai suoi partner di intensificare i servizi sanitari essenziali in tutta Gaza e di sostenere la necessaria riqualificazione e ricostruzione del suo sistema sanitario devastato".

Red

Zuppi e i vescovi italiani: "Mai più guerra. Mettere al bando le armi e scegliere la pace"

"Noi, Pastori della Chiesa italiana, riuniti nella città di San Francesco, uomo di pace, auspichiamo che all'umanità siano risparmiati ulteriori lutti e tragedie e sia evitata la spaventosa ipotesi di una catastrofe dalle conseguenze incalcolabili". Comincia così l'appello per la pace dei vescovi italiani durante i Vespri e la preghiera per la pace presieduti dal card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, nella chiesa inferiore della basilica di San Francesco ad Assisi, a conclusione della terza giornata dell'81ma Assemblea generale. In attesa di Papa Leone XIV, che li incontrerà domani nella basilica di Santa Maria degli Angeli a conclusione dei lavori, dopo essersi recato in visita privata sulla tomba di San Francesco, nello stesso luogo gli oltre 200 vescovi si rivolgono "a quanti hanno in mano le sorti dei popoli", sull'esempio del Santo di Assisi. "Non gli uni contro gli altri, non più, non mai!": nell'appello risuonano le parole pronunciate sessant'anni fa da San Paolo VI, quando parlando all'Onu ricordava che il fine di questa "nobile istituzione" è quello di agire "contro la guerra e per la pace". Perché si concretizzi il sogno della pace, "ieri come oggi, c'è bisogno di una conversione



vera", il richiamo: "È quanto oggi, sulla tomba del Santo, chiediamo umilmente a tutti e in primo luogo a noi stessi, vescovi delle Chiese in Italia", la preghiera corale: "Con voce accorata, in nome del principe della pace, supplichiamo quanti governano i popoli, perché - messe al bando le armi, a cominciare dalle testate atomiche - impieghino ogni loro sforzo a servizio della pace e i mezzi a loro disposizione per combattere la fame che è nel mondo. Allora, sì, il Dio della pace sarà noi". "La Chiesa è una madre e non sarà mai neutrale, perché sceglierà sempre la pace", le parole del card. Zuppi nella sua meditazione. "Non pregherò per la vittoria, ma per la pace, che è l'unica vittoria", ha proseguito il cardinale: "Questo grido è quello delle vittime delle guerre del passato che ci consegnano la memoria della loro sofferenza perché non sia più così. Dobbiamo essere doppiamente consapevoli, per il nostro presente e per il nostro passato prossimo. Molti di voi sono figli di questa generazione. Davanti a questi inferni non possiamo dire che non lo sapevamo. Non vogliamo che la

pace sia una tregua". "Per la pace bisogna combattere la logica della forza con le armi dell'amore, le uniche capaci di sconfiggere il demone e i demoni che si impadroniscono del mondo e dei cuori delle persone", l'indicazione di rotta. Il cardinale ha poi citato il presidente Mattarella, e le sue parole pronunciate "con severa consapevolezza parlando al popolo tedesco": "Quanti morti occorreranno ancora, prima che si cessi di guardare alla guerra come strumento per risolvere le controversie tra gli Stati, che se ne faccia uso per l'arbitrio di voler dominare altri popoli?". "Il cristiano è artigiano di pace - ha spiegato Zuppi - perché pacifico e pacificatore, perché non può dire pazzo a suo fratello, perché ha messo la spada nel fodero, perché vince ogni seme di inimicizia". "Non vuole essere maquillage interno, ma sempre per la missione: vogliamo guardare il mondo intorno, le ricerche, i desideri, le gioie e le speranze degli uomini e delle donne". Così il presidente della Cei ha sintetizzato lo spirito dell'assemblea di Assisi, durante la conferenza stampa con i gior-

Su Gaza tornano i raid dell'Idf, le vittime accertate sono almeno 30



All'incirca 30 persone sono state uccise nell'ondata di attacchi di mercoledì contro la Striscia di Gaza. I raid sono ripresi anche nella mattinata di giovedì ed hanno fatto nuove vittime tra i civili. Israele ed il suo esercito hanno preso di mira obiettivi considerati pericolosi. Hamas chiede la fine dei bombardamenti: "Chiediamo che i mediatori in Egitto, Qatar e Turchia, in quanto garanti del cessate il fuoco, rispettino i loro impegni e costringano l'occupazione israeliana a cessare le sue violazioni. Chiediamo che l'amministrazione Trump rispetti i propri impegni ed eserciti immediatamente pressioni per frenare l'occupazione e costringerla a rispettare il cessate il fuoco. Respingiamo le affermazioni secondo cui le forze di occupazione sarebbero state sottoposte a fuoco e le consideriamo un tentativo fragile di giustificare i loro crimini. Condanniamo fermamente il massacro perpetrato dall'occupazione a Gaza e a Khan Yunis e lo consideriamo una pericolosa escalation attraverso la quale Netanyahu cerca di riprendere il genocidio".

Red

nalisti. Al centro dei lavori, il tema della sinodalità e della collegialità, a partire dal Documento di sintesi del Cammino sinodale, approvato il 25 ottobre e sul quale i presuli si sono confrontati in questi giorni per individuarne le "priorità", da consegnare all'assemblea di maggio per delineare il cammino futuro. "Siamo consapevoli delle difficoltà che viviamo, ma le viviamo con molta collegialità", il bilancio

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI

di Zuppi: “è stato un dibattito ricco, con tante diversità e sfumature, ma con una consapevolezza e determinazione per me consolante. Bisogna trovare come collegialità e sinodalità vanno insieme, ma direi che sono in buona salute tutti e due”. Tra le possibili priorità, il presidente della Cei ha elencato “la chiarezza di metodo, la costruzione della comunità in una Chiesa che cambia e si trasforma, il rapporto col territorio anche in tessuto sociale molto più isolato, dove c’è tanto individualismo, tanta sofferenza e patologie”. “Ci preoccupa soprattutto l’autonomia differenziata sul suicidio assistito”, il grido d’allarme in risposta alle domande dei giornalisti sulla morte delle gemelle Kessler. “Il dibattito in corso non è su un diritto, ma sulla depenalizzazione, sono cose molto diverse”, ha precisato riguardo al finora mancato pronunciamento della Corte costituzionale sul suicidio assistito: “L’insistenza sulle cure palliative, che non hanno trovato minimamente attuazione, è una preoccupazione che la Chiesa ha. Le cure palliative devono essere garantite a tutti in modo efficace e uniforme, in tutte le regioni: è un modo concreto per alleviare le sofferenze e assicurare dignità fino alla fine”. No, quindi, “alle polarizzazioni o al gioco al ribasso: non si tratta di accanimento, ma di non smarrire umanità”. “Se c’è una sofferenza, in particolare sull’omofobia, dobbiamo studiare il modo, costituire un gruppo di lavoro per dare linee guida che aiutino a mettere assieme le varie preoccupazioni, spero senza malevolenza”, l’annuncio riguardo alla questione delle coppie omosessuali. “I vescovi attendono che l’equilibrio, il dialogo, il rispetto, qualcosa di più del fair play istituzionale siano sempre garantiti, tanto più in un momento come questo”, l’auspicio dopo i recenti attacchi al presidente Mattarella. “Tutti quanti dobbiamo fare un grande sforzo per uscire da qualunque polarizzazione, per dare risposte e certezze, per un dialogo tra le istituzioni che sia all’altezza del momento”, l’appello del presidente della Cei.

Caso Epstein, Trump firma la legge per la pubblicazione dei file: “Quest’ultima bufala si ritorcerà contro i democratici”

“Ho appena firmato il progetto di legge per la pubblicazione dei file Epstein”. Lo scrive a caratteri maiuscoli, su Truth, il presidente Donald Trump, dopo il dietrofront dei giorni scorsi sul caso. Una scelta obbligata, visto che gli stessi repubblicani erano pronti a votare anche con i democratici per far luce sulla vicenda, il tycoon ha deciso di ‘invertire’ la narrazione ed ergersi come colui, che a differenza dei suoi predecessori, farà davvero chiarezza sulla vicenda. “Jeffrey Epstein, scrive Trump nel suo post - incriminato dal Dipartimento di Giustizia di Trump nel 2019 (non dai Democratici!), è stato un democratico per tutta la vita, ha donato migliaia di dollari a politici democratici ed era profondamente legato a molte note figure democratiche, come Bill Clinton (che ha viaggiato sul suo aereo 26 volte), Larry Summers (che si è appena dimesso da molti



consigli di amministrazione, incluso Harvard), l’attivista politico corrotto Reid Hoffman, il leader della minoranza Hakeem Jeffries (che ha chiesto a Epstein di donare alla sua campagna dopo che Epstein è stato incriminato), la deputata democratica Stacey Plaskett e

molti altri. Forse la verità su questi democratici e sui loro legami con Jeffrey Epstein verrà presto svelata”. Nel suo intervento su Truth, Trump ha definito “una bufala” la richiesta dei Democratici di rendere pubblici i dossier, sostenendo che la pubblicazione dei docu-

menti si potrebbe rivelare controproducente per lo stesso partito. Il Dipartimento di Giustizia ha ora 30 giorni per rendere pubblici i fascicoli relativi alle indagini su Epstein, nonché sulla sua confidente e fidanzata di lunga data Ghislaine Maxwell. Il disegno di legge prevede anche che il Dipartimento di Giustizia renda pubbliche le comunicazioni interne su Epstein e i suoi collaboratori e le informazioni sulla sua morte in carcere. Il presidente degli Stati Uniti ha deciso tuttavia di applicare alcune esenzioni. La legge specifica che il Dipartimento di Giustizia può trattenere le informazioni di identificazione personale delle vittime, qualsiasi materiale relativo ad abusi sessuali su minori e le informazioni che l’amministrazione considera classificate per motivi di difesa nazionale o di politica estera.

Red

Emissions Gap Report 2025: superamento di 1,5 °C è inevitabile

di Gino Piacentini

Il nuovo Emissions Gap Report 2025 del Programma Ambiente delle Nazioni Unite lancia un avvertimento inequivocabile: gli impegni climatici finora presentati ridurranno solo marginalmente il riscaldamento globale, lasciando il pianeta su una traiettoria pericolosa. Secondo il rapporto, anche se tutti i Paesi rispettassero integralmente i loro NDC (Nationally Determined Contributions), la temperatura media entro il 2100 aumenterebbe comunque di 2,3-2,5 °C; con le politiche attuali si arriverebbe a 2,8 °C. Un lieve miglioramento rispetto all’anno scorso, destinato però a svanire in seguito all’uscita degli Stati Uniti dall’Accordo di Parigi. Il Segretario Generale dell’ONU António Guterres avverte che il superamento temporaneo dei 1,5 °C è ormai inevitabile e potrebbe verificarsi già



nei primi anni ‘30, ma insiste sul fatto che l’obiettivo resta raggiungibile se i governi accelereranno in modo deciso. A oggi, però, solo 60 Parti dell’Accordo – responsabili del 63% delle emissioni – hanno presentato nuovi impegni con orizzonte 2035, e molti Stati non sono nemmeno sulla buona strada per rispettare gli obiettivi fis-

sati per il 2030. Il rapporto stima che, anche con la piena attuazione degli attuali NDC, le emissioni calerebbero solo del 15% entro il 2035 rispetto ai livelli del 2019, lontano dal -35% necessario per restare sotto i 2 °C e dal -55% richiesto per continuare a puntare ai 1,5 °C. Un possibile scenario di mitigazione rapida, avviato già nel 2025, limiterebbe il superamento della soglia a circa 0,3 °C, ma richiederebbe un taglio immediato e drastico delle emissioni globali nel prossimo decennio. La tecnologia, osserva l’UNEP, non è il problema: eolico e solare crescono rapidamente e i costi diminuiscono. A mancare è la volontà politica, aggravata da un contesto geopolitico instabile e da insufficienti risorse finanziarie a sostegno dei Paesi più vulnerabili. Un ruolo decisivo spetta al G20, responsabile del 77% delle emissioni globali ma ancora fuori rotta rispetto agli impegni assunti.

Troppi rischi, i pediatri vietano lo smartphone fino a 13 anni

I bambini dormono meno, si muovono meno, parlano meno. E sono più ansiosi e soli. È il prezzo invisibile della vita digitale che entra troppo presto nelle case e nei giochi. E gli studi più recenti mostrano quanto questo “prezzo” sia concreto già dalla prima infanzia: 30 minuti in più al giorno di uso dei dispositivi digitali possono raddoppiare il rischio di ritardo del linguaggio nei bambini sotto i 2 anni; ogni ora aggiuntiva di schermi riduce il sonno di circa 15 minuti nei bambini tra 3 e 5 anni; oltre 50 minuti al giorno di schermi si associano a un maggior rischio di ipertensione pediatrica. E già tra i 3 e i 6 anni a quello di sovrappeso. La Società Italiana di Pediatria (SIP) torna a parlare di bambini e digitale con dati aggiornati e raccomandazioni più stringenti: ogni anno guadagnato senza digitale è un investimento sulla salute mentale, emotiva, cognitiva e relazionale dei bambini.

I nuovi dati e le nuove raccomandazioni, elaborate dalla Commissione sulle Dipendenze Digitali SIP, vengono presentate oggi, 19 novembre 2025, al Senato agli Stati Generali della Pediatria 2025 dedicati al tema “Il bambino digitale”, in occasione della Giornata Mondiale del Bambino e dell'Adolescente. L'iniziativa, promossa dal Senatore Marco Meloni, riunisce istituzioni, pediatri, psicologi, rappresentanti dei media e delle piattaforme digitali per riflettere su opportunità e rischi della crescita nell'era del digitale e dell'intelligenza artificiale.

Una nuova revisione della letteratura

Dopo le prime raccomandazioni del 2018 e del 2019, la SIP ha condotto una nuova revisione sistematica della letteratura internazionale, analizzando oltre 6.800 studi, di cui 78 inclusi nell'analisi finale. Il lavoro aggiorna le evidenze sugli effetti dell'uso di smartphone, tablet, videogiochi, social media sulla salute fisica, cognitiva, mentale e relazionale dei minori.



“L'esperienza della pandemia da COVID-19 ha aumentato in modo significativo l'esposizione dei minori agli schermi – spiega il Presidente SIP Rino Agostiniani – con un tempo medio giornaliero cresciuto di 4-6 ore, raddoppiato rispetto ai livelli pre-pandemici. Questo cambiamento ha reso ancora più necessario un aggiornamento delle precedenti raccomandazioni.”

Le nuove indicazioni

Elaborate da pediatri, psicologi ed esperti, le nuove raccomandazioni, frutto della nuova revisione della letteratura, delineano un percorso educativo condiviso per famiglie, scuole e professionisti, per accompagnare bambini e adolescenti verso un uso equilibrato e rispettoso dei tempi di sviluppo.

- Evitare l'accesso non supervisionato a Internet prima dei 13 anni per i rischi legati all'esposizione a contenuti inappropriati;
- Rinviare l'introduzione dello smartphone personale almeno fino ai 13 anni per prevenire conseguenze sullo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale;
- Ritardare il più possibile l'uso dei social media, anche se consentiti per legge;
- Evitare l'uso dei dispositivi durante i pasti e prima di andare a dormire;
- Incentivare attività all'aperto, sport, lettura e gioco creativo;

- Mantenere supervisione, dialogo e strumenti di controllo costanti in tutte le fasce d'età. È importante inoltre promuovere a scuola l'educazione digitale consapevole, mentre i pediatri dovrebbero valutare regolarmente le abitudini digitali dei bambini e fornire consulenza preventiva alle famiglie. Confermate le raccomandazioni già emanate nel 2018: niente dispositivi sotto i due anni, limitarli a meno di un'ora al giorno tra i 2 e i 5 anni e a meno di due ore dopo i 5 anni, sotto il controllo dell'adulto. Il cervello dei ragazzi ha bisogno di tempo, non di schermi “L'età pediatrica è una fase di straordinaria vulnerabilità e crescita: il cervello continua a formarsi e a riorganizzarsi per tutta l'infanzia e l'adolescenza”, precisa Agostiniani. “Una stimolazione digitale precoce e prolungata può alterare attenzione, apprendimento e regolazione emotiva. Posticipare l'accesso autonomo a Internet e l'età del primo smartphone almeno fino ai 13 anni è un investimento in salute, equilibrio e relazioni. Dobbiamo restituire ai bambini tempo per annoiarsi, per muoversi, per giocare e per dormire. La presenza e l'esempio degli adulti restano la prima forma di prevenzione digitale.” Meno schermi, più esperienze reali “Nei bambini sotto i 13 anni l'eccesso di schermi è associato

a ritardi del linguaggio, calo dell'attenzione e peggioramento del sonno.

Negli adolescenti vediamo crescere ansia, isolamento, dipendenza dai social e perdita di autostima”, spiega Elena Bozzola, coordinatrice della Commissione Dipendenze Digitali SIP. “Ogni ora passata davanti a uno schermo è un'ora sottratta al gioco, allo sport, alla creatività. Non serve demonizzare la tecnologia, ma insegnare a usarla con misura e consapevolezza. Più esperienze reali, meno digitale non supervisionato: è questa la vera sfida educativa di oggi”.

I rischi secondo la letteratura

La revisione SIP conferma che l'eccesso di tempo davanti agli schermi influisce su più aspetti della salute: obesità e rischio cardiovascolare, sviluppo cognitivo, sonno, salute mentale, dipendenze digitali, vista, cyberbullismo e sessualità online.

- **Obesità.** Secondo alcuni studi, sotto i 13 anni, anche un'esposizione superiore a un'ora al giorno può essere un fattore di rischio, mentre oltre due ore al giorno di schermo aumentano del 67% il rischio di sovrappeso o obesità negli adolescenti rispetto ai coetanei con esposizione inferiore, anche per effetto della sedentarietà e del marketing alimentare digitale.
- **Sviluppo cognitivo.** L'esposizione precoce ai dispositivi digitali

può interferire con i processi di apprendimento e linguaggio. Gli studi di neuroimaging mostrano modifiche nelle aree cerebrali legate all'attenzione e alla comprensione.

- **Sonno.** L'89% degli adolescenti dorme con il cellulare in camera, favorendo deprivazione cronica di sonno.
- **Salute mentale.** Un uso intensivo dei dispositivi è correlato ad ansia, sintomi depressivi e minore autostima. Le adolescenti risultano più vulnerabili agli effetti della comparazione sociale e al “Fear of Missing Out”.

- **Dipendenze digitali.** La prevalenza dell'Internet Gaming Disorder varia dall'1,7% al 10,7%; l'uso problematico dello smartphone riguarda fino al 20% dei giovani, con alterazioni cerebrali simili a quelle osservate nelle dipendenze da nicotina.

- **Salute visiva.** Aumentano i casi di affaticamento visivo, secchezza oculare e miopia precoce, aggravati dalla scarsa esposizione alla luce naturale.

- **Cyberbullismo e violenza online.** In aumento anche tra i più piccoli (+26% tra 10 e 13 anni). Le vittime presentano un rischio triplo di ideazione suicidaria. L'esposizione a contenuti violenti o sessualmente espliciti aumenta aggressività e disagio emotivo.

- **Sessualità online e pornografia.** L'esposizione precoce alla pornografia online è in aumento e si associa a comportamenti sessuali a rischio

Proteggere corpo e mente, favorire esperienze reali

Le raccomandazioni SIP si rifanno ai principi guida della SIP: posticipare l'esposizione digitale, proteggere corpo e mente, promuovere esperienze reali e preservare la centralità dell'adulto. La tecnologia è uno strumento straordinario, ma deve entrare nella vita dei ragazzi al momento giusto, quando hanno la maturità per gestirla. Accompagnarli in questo percorso è una responsabilità condivisa tra famiglie, scuola e pediatri

CRONACHE ITALIANE

L'audizione di Giancarlo Caselli

Ossigeno per la Commissione Parlamentare Antimafia

di Valter Verini (*)

Giancarlo Caselli è un simbolo autentico di un'Italia che è sempre stata dalla parte giusta. Quella della difesa della legalità, della democrazia, della Costituzione. Lo ha fatto a Torino, negli anni della lotta al terrorismo. Lo ha fatto a Palermo, dove scelse coraggiosamente di andare a guidare la Procura dopo che le mafie, lo stragismo avevano colpito uomini politici, donne e uomini dello Stato, della polizia, dei carabinieri. Magistrati, fino a Falcone e Borsellino con le loro scorte. E vittime innocenti. Per questo martedì, quando l'ex-magistrato (ora Presidente onorario di Libera) è tornato fisicamente a Roma, a palazzo San Macuto, per proseguire la sua audizione in Commissione Antimafia sulle stragi di quegli anni, partendo da Via d'Amelio, il rispetto nei confronti di quest'uomo, della sua vita, del suo percorso di servitore dello Stato, si toccava con mano. Si respirava. Non è nelle migliori condizioni fisiche, Caselli, ma insieme alla moglie Laura, forte e dolce scorta di una vita, è voluto tornare. Avrebbe potuto collegarsi da remoto, dalla sua casa di Torino. Ma ha deciso di tornare. Per rispetto, certamente, della Commissione parlamentare Antimafia (che nonostante tanti "acciacchi" e pesanti limiti rispetto istituzionale ancora lo merita). Ma anche per guardare negli occhi i Commissari, mentre leggeva e illustrava le pagine che – come nella prima parte dell'audizione – hanno ricostruito con precisione quadro, scenari, contesti nei quali avvennero le stragi di Capaci e subito dopo Via D'Amelio. La sua ricostruzione è stata rigorosa, credibile, in grado di smontare ogni tentativo di riscrivere la storia di quegli anni, tentativo in atto da molto tempo e accelerato da quando questa Commissione Antimafia ha preso il via in questa legislatura. L'esposizione di Caselli ha sgomberato il campo dal recinto stretto in cui si voleva e si vuole collocare la strage di Via D'Amelio: la sola pista della questione mafia-appalti. Che non è stata negata. C'era, esisteva, ma pensare e sostenere che sia stata quella ad accelerare la strage di Via D'Amelio, "tantomeno a scatenarla", beh, può



significare solo una cosa: cercare di occultare gli stretti rapporti di quella fase (in concomitanza con il dominio della mafia corleonese di Riina) tra mafie e politica, mafie e certi apparati dello Stato, mafie ed estremismo nero. Soggetti tutti uniti dalla volontà politica di cambiare il corso della storia, dopo la cosiddetta "fine della Prima Repubblica" e assecondare magari i nuovi soggetti politici che si candidavano al "cambio". Per questo Caselli ha allargato lo sguardo, ricostruendo il quadro, le responsabilità. Individuando in un colloquio avvenuto a Casa Professa, Palermo, tra Borsellino e gli ufficiali

dei ROS Mori e De Donno. Nel colloquio il magistrato fece capire di voler riferire a Caltanissetta sue "convinzioni" sulla strage di Capaci. Non fece in tempo, come è noto. Ma la puntuale ricostruzione ha anche evidenziato come quella volontà di Borsellino di riferire notizie alla competente Procura nissena fosse per la mafia "una bomba pronta a scoppiare, da disinnescare". E in quella fase Borsellino, nei colloqui con la moglie Agnese, con gli amici più stretti e fidati mai – ha ricordato Caselli – fece cenno al solo filone mafia e appalti. Come è noto, ci sono magistrati e inchieste che hanno individuato negli

anni in "piste nere", in oscuri patti scellerati in depistaggi (come quello del falso pentito Scarantino, "mai usato dalla procura di Palermo") le cause reali delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Certo, nelle precedenti audizioni il generale Mori e il colonnello De Donno, ex-Ufficiali dei carabinieri (Arma con la quale – ha ricordato Caselli – i rapporti sono stati sempre di straordinaria collaborazione, a partire da quelli con il generale Dalla Chiesa) hanno fatto di tutto, senza convincere nessuno, per limitare a "mafia e appalti" la ragione di Via D'Amelio, ignorando tutto il resto. Che c'era e che non può essere consentito a nessuno di riscrivere o cancellare. Sono state, quelle di Mori e de Donno, audizioni che hanno avuto aspetti sconcertanti. Ne ricordiamo uno. Fu quando noi stessi leggemmo loro le intercettazioni di due telefonate, agli atti del processo di Firenze. La prima era di De Donno a Dell'Utri. Era la sera in cui la Cassazione aveva "rinvio" la sentenza della Corte d'Appello che condannava in secondo grado Dell'Utri per associazione mafiosa.

Rinviato, tanto che la sentenza fu poi emessa con condanna definitiva poi scontata in carcere dall'ex braccio destro di Silvio Berlusconi. Quella sera, De Donno telefonò a Dell'Utri per felicitarsi della decisione della Cassazione. Il giorno dopo, lo stesso De Donno informò Mori della telefonata, ricevendo convinto assenso per il gesto. Rivolto, non dimentichiamolo, a un condannato per associazione mafiosa già in due grandi di giudizio. Alla nostra domanda che chiedeva ad entrambi conto di quelle telefonate, De Donno rispose: "Stimavo e stimo Dell'Utri". Mentre Mori aggiunse di suo, invece, di "non stimare la Procura di Palermo". Punto. Senza specificare – per dire – "quella di Giammanco"... No, la Procura, mentre il suo collaboratore più stretto esprimeva "stima" ad un condannato definitivo per associazione mafiosa. Ecco, l'audizione di Giancarlo Caselli, con rigore, sobrietà istituzionale, senso profondo della legalità, è stata ossigeno per la Commissione Parlamentare Antimafia.

(*) Articolo21.org

Giornata internazionale contro la violenza sulle donne: "Non sono tua"

Da Regione Emilia Romagna 4 milioni di euro per il sostegno ai Centri antiviolenza, le Case rifugio e i progetti nelle scuole

In questa campagna la voce è quella delle donne. Di tutte le donne che vivono qui. Non importa la provenienza, l'età, lo status sociale. Perché la violenza degli uomini contro le donne ha dinamiche universali. Sono azioni abusanti, violente, controllanti, in certi casi irreversibili. L'Emilia-Romagna parte da un elenco di dieci, con la speranza di riuscire presto a ripartire da zero. La nuova campagna di comunicazione realizzata dalla Regione per il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, parla in italiano, inglese, arabo, francese, e spagnolo. È un coro di 'NO', è un decalogo di divieti dove il numero 1 è il principio fondamentale da cui discendono tutti gli altri: 'Non sono tua'. Seguono: 2. Non abusi di me, neanche online; 3. Non controlli cosa faccio;



4. Non controlli quanto spendo; 5. Non controlli chi vedo; 6. Non mi ricatti; 7. Non mi perseguiti; 8. Non mi tocchi se non voglio; 9. Non mi picchi; 10. Non mi uccidi. Oltre alla campagna, in conferenza stampa sono stati illustrati dall'assessora alle Pari opportunità, Gessica Allegni, i nuovi stanziamenti regionali: oltre 4 milioni di euro per la prevenzione della violenza a partire dalle scuole, la realizzazione di nuovi centri antiviolenza sul territorio regionale, e lo sviluppo della rete già

esistente. Presentato anche il reportage "Le parole per dirla", con l'intervista alla sociolinguista Vera Gheno e le voci di alcune delle donne che aiutano le vittime di violenza. Sono intervenute anche la referente Pari opportunità e Gender Gap di ANCI Emilia-Romagna, Giulia Bernagozzi, Marianna Santonocito, operatrice d'accoglienza e psicologa, insieme a Greta Azzolini, operatrice d'accoglienza del Centro antiviolenza Linea Rosa ODV di Ravenna, Sara Azzarelli, operatrice del Centro antiviolenza ChiamachiAma di MondoDonna di Bologna, e collegata da remoto, Tiziana Iervese, responsabile della Struttura Semplice di Medicina d'Urgenza dell'ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, che da anni fa anche parte dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it